

PRIMONUMERONOVEMBRE2022

# Ἀστερίσκος

ILFOGLIODEGLISTUDENTIDELLOSTELLINI

## SIAMO TORNATI!

Il giornalino della scuola ritorna più forte che mai, con articoli, racconti, rubriche e molto altro!

### **La politica è donna**

Si avvicinano le elezioni per la rappresentanza d'istituto, e la lista Pro Bono Stellinis (Edoardo Mecchia, Virginia Pinosa) e la lista Πράξις (Greta Cedermaz, Pierernesto Lattuada, Mattia Orlando) stanno portando avanti la loro campagna elettorale condividendo i progetti pensati per il nostro istituto. Concentrandosi sulle donne che compongono le rispettive liste, Gabriele Ganzini presenta idee e valori che contraddistinguono i candidati.

### **ARTICOLI DI:**

Gabriele Ganzini, Tommaso Molella, Emma Guatti, Antonia Mareschi, Virginia Pinosa, Gianluca Patat, Davide Arsellini, Alice Visentini, Francesca Campaniello, Laura Dall'Aglio, Antonio Cannata, Viola Perissutti, Jolanda Lucca, Benedetta Tosolini, Matteo Samaro, Sara de Rubertis, Giulia Tomat, Elisabetta Virgili, Jacopo Micconi, Aurora Candidi, Elena D'Ossualdo, Caterina Maria Zanuttini

### **IMPAGINAZIONE:**

Caterina Maria Zanuttini, Gabriele Ganzini, Giovanni Bianchini, Virginia Pinosa

**CON LA COLLABORAZIONE DI:** Matilde De Marco, Alessandra Bacchetti, Sofia Peressini, Giacomo Mastronardi

Direttore: Gabriele Ganzini, Vicedirettrice: Virginia Pinosa



# Il messaggio dalla redazione

Con l'inizio del nuovo anno scolastico, noi della redazione di Ἀστερίσκος siamo pronti a portare avanti il nostro impegno nell'offrire alla scuola contenuti, pensieri e discorsi che contraddistinguono il nostro istituto per la loro qualità e originalità. Inoltre, quest'anno come mai prima d'ora è grande da parte nostra il desiderio di rendere ancora più accessibile il giornalino scolastico, che da sempre è stato riconosciuto come uno strumento di comunicazione per gli studenti che vogliono far sentire la loro voce, e in quanto tale è giusto che diventi un'occasione di dialogo e riflessione ricorrente. Per questo motivo è con grande orgoglio che posso annunciare che stiamo già lavorando alla prossima uscita di Ἀστερίσκος, per poter garantire agli studenti almeno una pubblicazione bimensile. Tra le altre novità che portiamo alla redazione per quest'anno c'è anche la formazione di una squadra ben organizzata e molto competente che segue ogni pubblicazione del giornalino nei minimi dettagli. Ad affiancarmi nella direzione c'è infatti la vicedirettrice Virginia Pinosa, insieme a cui il lavoro di revisione e impaginazione degli articoli è portato avanti con l'aiuto di Matilde De Marco, Sofia Peressini, Giacomo Mastronardi, Caterina Maria Zanuttini, Alessandra Bacchetti e Giovanni Bianchini. Parlando di questa edizione in particolare, posso dire che la varietà e l'originalità dei temi trattati sia l'aspetto di maggior vanto per Ἀστερίσκος, e di questo potrete far esperienza voi stessi lettori. Non posso che augurare una buona lettura, sperando che da questi articoli traspaiano la nostra passione e il nostro impegno.

GABRIELE GANZINI

## Indice

**La politica è donna**, G. Ganzini

**Guerra in Ucraina: Il massacro continua**, T. Molella

**"Look mom! She's black!"**, E. Guatti - pagina 6 **Liberi di essere (felicamente?) vincolati**, A. Mareschi

**Avanzano gli studi sullo smaltimento ecosostenibile delle plastiche**, V. Pinosa

**Nostalgia di umani**, G. Patat

**Non è tutto oro quello che luccica**, D. Arsellini - pagina 9 **Per della polvere?**, A. Visentini

**Guida al consenso per principianti**, F. Campaniello

**L'hijab, le proteste, la repressione**, L. Dall'Aglio

**I rintocchi del campanaro - parte 1**, A. Cannata

**Moda, tra stile e tendenze**, V. Perissutti, J. Lucca, B. Tosolini, M. Samaro

**Good vibes**, S. de Rubertis, G. Tomat - pagina 20 **Curiosità e fake news vetuste**, E. Virgili

**Forse non tutti sanno che... musica e curiosità**, J. Micconi

**Ex libris**, A. Candidi

**L'oroscopo di Cassandra**, E. D'Oswaldo, L. Dall'Aglio, C. M. Zanuttini

# LA POLITICA È DONNA

*Virginia Pinosa e Greta Cedermaz raccontano il loro impegno nella candidatura alla rappresentanza d'istituto*

DI GABRIELE GANZINI

In prossimità delle elezioni che impegneranno la nostra scuola nei prossimi mesi per la nomina dei rappresentanti d'istituto, le due liste candidate al ruolo stanno preparando e diffondendo le proposte che si impegneranno ad attuare nel caso in cui vengano elette. Nelle due liste spiccano i nomi di due ragazze, Virginia Pinosa per la Pro Bono Stellinis, istituita insieme a Edoardo Mecchia, e Greta Cedermaz per la lista Πράξις, in cui sarà affiancata da Mattia Orlando e Pierernesto Lattuada. Nell'analizzare i programmi elettorali dei candidati, è stato scelto per questo numero di Ἀστερίσκος di offrire il punto di vista proprio di queste due donne, che sebbene appartengano a liste diverse, hanno a cuore il comune desiderio del bene degli stelliniani.

**Ragazze, fin da subito le vostre liste hanno dimostrato la loro dedizione nel farvi portavoce degli studenti dello Stellini, e nel presentarvi è stata fatta la scelta da parte di entrambe le parti di attribuire al proprio gruppo un motto che ne comunichi i valori e gli obiettivi. Potreste spiegarne il significato?**

Virginia: Abbiamo scelto come motto “dictum, factum”, perché ci vogliamo basare su tre principi: l'immediatezza, l'efficacia, e la trasparenza con cui attueremo i nostri progetti, caratteristiche che abbiamo già avuto modo di dimostrare con attività già in corso, come il sondaggio per la mensa scolastica.

Greta: Il nostro motto è “uniti per lo Stellini”. Per noi i rappresentanti d'Istituto sono la rappresentanza degli studenti, e in quanto tali è necessario poter garantire, nel caso in cui venissimo eletti, la collaborazione di tutti gli organi che coinvolgono la scuola, dagli studenti fino alla consulta provinciale. Siamo inoltre aggregati all'UPSU, organo che unisce le rappresentanze di tutti gli istituti udinesi, avendo la possibilità di ricevere maggior cassa di risonanza per i nostri progetti, così come all'assessore regionale e agli organi provinciali che permetterebbero l'accesso ai fondi necessari ai bisogni della scuola.

**Rimanendo sul tema dell'unione, è abbastanza inevitabile che esponenti che provengono da entrambe**

**le vostre liste si trovino a lavorare assieme, su quali aspetti trovereste più facilmente accordo, e su quali dovrete lavorare di più?**

V: Noi rispettiamo e stimiamo molto tutti i candidati della lista Πράξις, e siamo sicuri che la collaborazione sarà agevole, poiché tutti abbiamo a cuore il bene degli studenti. Sono sicura potremmo raggiungere tutti gli obiettivi che ci siamo prefissi, soprattutto grazie all'intraprendenza che noi candidati condividiamo.

G: Onestamente non penso che ci siano problemi da parte della mia lista a collaborare con la lista Pro Bono, considerando che l'obiettivo comune è sempre l'interesse degli studenti. È giusto unirsi per fare l'interesse di tutti, indipendentemente da visioni diverse nelle idee o nei progetti.

**Prima di entrare più nel dettaglio nelle vostre proposte, vi chiedo: in quanto uniche donne candidate per le vostre rispettive liste, cosa rende la vostra presenza così rilevante in esse e perché è importante per voi essere coinvolte?**

V: La nostra è una scuola aperta a tutti. Allo Stellini si può trovare ogni genere di studenti, ed è giusto che a rappresentare loro ci siano esponenti di vario genere e provenienti da diversi ambienti. La nostra presenza garantisce diversità ed equilibrio, e ho avuto modo di sperimentare ciò anche negli anni passati, grazie al contributo che ho dato nel giornalino e in altre iniziative promosse dalla scuola, esperienze in cui la diversità di persone e idee ha garantito maggior dialogo e risultati più efficaci.

G: Io penso che la mia importanza nella mia lista trascenda dal mio genere. Ho sicuramente una certa apertura verso determinate esigenze che gli uomini non possono avere, ma in quanto candidata alla rappresentanza studentesca devo rappresentare ogni tipo di studente, indipendentemente da genere,

orientamento sessuale o altro, e la cosa che veramente mi contraddistingue di più è la mia determinazione, così come la mia apertura. Nella mia lista faccio un po' da motivatrice, sono aperta e cerco di far sì che gli altri abbiano le energie per fare le cose, e spero di riuscire in ciò anche con Virginia ed Edoardo.

**Greta, hai parlato di genere e orientamento sessuale, e devo dire che una delle proposte che più mi ha colpito da parte della lista Πράξις è stata l'introduzione della Carriera Alias Transgender. Si tratta di un concetto ancora poco approfondito e conosciuto, soprattutto nella nostra scuola, potresti spiegare di cosa si tratta?**

G: L'introduzione della carriera alias sarebbe una possibilità per le persone transgender tra gli studenti e il personale scolastico dell'istituto di farsi riconoscere la loro identità di transizione. Questa opzione che vorremmo introdurre è totalmente legale, ed è stata adottata da molti istituti. Tuttavia a Udine ciò non è mai successo, e noi siamo pronti a portare avanti questo progetto, seppur sia ambizioso.

**Sicuramente si tratta di qualcosa per cui battersi, e riguardo a questo argomento c'è da dire che spesso la mancanza di informazione e apertura mette a rischio la possibilità di dialogo e inclusione. Tuttavia la lista Pro Bono ha in programma un progetto di educazione sessuale da estendere a tutte le classi. Virginia, vorresti parlarne?**

V: Si tratta di un argomento di cui è necessario parlare, e in più larga scala possibile. Solo dall'anno scorso è stata data alle seconde la possibilità di partecipare a classi di educazione sessuale, lasciando però fuori buona parte degli studenti. Perciò vorremmo garantire delle lezioni per tutte le classi, svolte in maniera adeguata e aggiornata, per prevenire il più possibile lo stigma della sessualità e le conseguenze negative che ne possono derivare.

**Nelle proposte di entrambe le liste centrale è anche il tema dell'ambiente. Oltre ad attività già note all'istituto, come la raccolta differenziata, la lista Πράξις ha in programma la semina di nuove piante nel giardino della scuola. In che modo si svolgerebbe?**

G: Al momento stiamo contattando i preti del chiostro delle Grazie, per poter aprire una zona nel giardino della scuola dedicata alla crescita di piante, che volendo potrebbero anche essere trapiantate in altre zone di Udine. L'obiettivo è soprattutto quello di piantare piccoli alberi da frutto e piante destinate a zone verdi della città, e per questo ci stiamo impegnando per ricevere le giuste autorizzazioni e i necessari finanziamenti.

**Indubbiamente il fattore economico, quando si fanno piani su così larga scala, non può essere trascurato, tuttavia entrambe le vostre liste hanno progetti sia di beneficenza che di volontariato, destinati a coinvolgere tutti gli studenti interessati per la raccolta di fondi e contributi. Di cosa si tratta?**

V: Noi ci impegniamo ad occuparci della raccolta di fondi volontari a livello scolastico per il supporto di attività di beneficenza scelte dagli studenti stessi, a cui aggiungeremmo parte dei ricavi delle feste del Comitato Feste Stellini, di cui Edoardo fa parte. Supportiamo inoltre la staffetta Telethon e una raccolta tappi a sostegno di iniziative per il sociale.

G: Noi vorremmo puntare soprattutto sul volontariato attivo, per dare la possibilità agli studenti non solo di contribuire ad azioni di beneficenza, ma anche di vedersi riconosciute come PCTO queste ore di attività. Inoltre siamo in contatto con la Caritas e un'ONLUS che si occupa di persone disabili, in modo da poter coinvolgere anche persone come ad esempio gli anziani, per andare incontro a coloro che hanno sofferto di più la mancanza di contatto durante la pandemia. Per quanto riguarda donazioni e finanziamenti, noi proporremo raccolte di donazioni spontanee, ma anche l'utilizzo dei fondi ricavati dal vestiario della scuola, che tramite un'azienda con cui siamo in contatto, garantirebbero all'istituto buoni utilizzabili per materiale scolastico e donazioni di beneficenza. Anche noi appoggiamo la staffetta Telethon.

**È interessante sia stata citata la pandemia, perché solo recentemente noi studenti siamo riusciti a vedere finalmente abbattute quelle restrizioni che per due anni ci hanno diviso come mai era successo prima. In che modo vorreste sfruttare quest'occasione per favorire i rapporti e le relazioni tra gli alunni della scuola?**

V: Non solo abbiamo in programma diverse uscite, concordate con gli insegnanti di educazione fisica, per permettere agli studenti che lo desiderano di praticare diversi sport, come sci e trekking in compagnia, ma

incentiveremo anche tornei sia nella nostra scuola sia a livello interscolastico, per avere maggiore partecipazione.

Per quanto riguarda la vita studentesca, invece, abbiamo pensato di introdurre un podcast degli studenti, una pagina instagram per promuovere la disponibilità a dare ripetizioni e la compravendita di libri usati, e stiamo lavorando all'introduzione di una mensa scolastica.

G: Anche noi abbiamo già cominciato ad avviare alcuni progetti, e come la lista Pro Bono incoraggeremo uscite per promuovere sport alternativi coinvolgendo persone di più classi. Abbiamo inoltre ricevuto la disponibilità a usare la palestra, in giorni stabiliti, sia per tornei pomeridiani che per corsi organizzati dagli studenti stessi. Per quanto riguarda la promozione dello sport, permetteremo inoltre agli studenti di assistere alle partite di serie A di basket. Vorremmo inoltre creare corsi con professori disponibili ad approfondire le loro materie, e per creare occasioni di dialogo e dibattito, cosa che vorremmo assicurare anche durante le assemblee, che noi della lista Πράξις riteniamo essere momenti necessari per far sentire le voci degli studenti.

### **Brevemente, perché la vostra lista è la scelta migliore per lo Stellini?**

V: Io ed Edoardo abbiamo collaborato insieme già negli anni scorsi, per esempio nel giornalino, e crediamo nell'intraprendenza e nella serietà l'uno dell'altra. Abbiamo esperienza nel gestire situazioni di ogni tipo e che coinvolgano diverse tipologie di persone, e offriamo

le competenze e le esperienze di uno studente di quinta, e la garanzia di continuità nell'anno successivo dei progetti, così come l'apertura e la disponibilità di una studentessa di quarta. Crediamo profondamente in quello che facciamo e vogliamo assicurare il meglio per gli studenti.

G: Prima di tutto noi proponiamo un progetto, presente anche nel patto dell'UPSU, che garantisce un organo che unisce le rappresentanze d'istituto degli studenti e dei genitori di Udine, così come la consulta, per garantire dialogo e trasparenza per quanto riguarda le questioni di difficoltà e bisogno che caratterizzano le scuole. Ciò permetterebbe di aver maggior successo nel completamento di un progetto, garantendo comunicazione con l'assessore e altri organi.

In prima linea per noi è la necessità di far sentire la voce degli studenti, e vogliamo garantire a ognuno la possibilità di discutere dei propri disagi e dei propri bisogni, in modo da avere una rappresentanza attiva che possa venir loro incontro, sia tramite il consiglio d'istituto, che tramite la consulta.

Ringraziando a nome di tutta la redazione di Ἄστερίσκος Virginia e Greta per averci offerto i loro pensieri e le proposte delle loro liste, ricordo a tutti gli studenti che prossimamente avremo la possibilità di votare per le loro liste alle elezioni dei rappresentanti d'istituto, i cui candidati sono Virginia Pinosa ed Edoardo Mecchia per la lista Pro Bono Stellinis, e Greta Cedermaz, Mattia Orlando e Pierernesto Lattuada per la lista Πράξις.

# GUERRA IN UCRAINA: IL MASSACRO CONTINUA

*La necessità di porre fine a questa guerra e non permetterne di nuove*

DI TOMMASO MOLELLA

Giorno 221 di guerra (2 ottobre): strage a Kharkiv, uccisi 13 bambini e donna incinta, bombardamenti russi su Zaporizhzhia, il leader ceceno invoca l'atomica tattica, immensa nuvola di metano causata dalle perdite del Nord Stream sopra Svezia e Norvegia. Questi sono solo alcuni dei recenti titoli delle agenzie di stampa, e sebbene si tratti di notizie drammatiche, c'è chi considera queste settimane positive solo perché i russi hanno subito alcune sconfitte e faticano a ottenere i propri obiettivi. Sarà un mio difetto, ma non riesco ad associare a termini quali guerra, morte e distruzione nemmeno una minima soddisfazione per le difficoltà dello Stato che sta violando il diritto internazionale, come è giusto definire la Russia.

La gioia non è biasimevole solo negli ucraini, diretti interessati del conflitto, per cui la Russia è il nemico, ma lo è in noi occidentali. È un atteggiamento sbagliato il diretto coinvolgimento, ovvero la definizione dell'aggressore all'Ucraina con il termine nemico. L'Occidente deve avere la capacità di osservare da una posizione esterna il conflitto (ciò non vuol dire non intervenire in alcun modo, bensì elaborare una strategia propria) così da farsi garante dei valori che ha promesso di difendere e di cui si è eretto a baluardo in maniera ipocrita, in quanto non ha intrapreso alcuna significativa azione volta a riportare la pace, condizione imprescindibile perché gli altri diritti di cui si promuove portatrice possano essere esercitati.

Ad oggi uno solo è lo scenario plausibile, escludendo l'uso dell'atomica che non ho intenzione di prendere in considerazione in quanto credo che se ne parli già in maniera eccessiva (e deleteria): il prolungamento della guerra e della sofferenza senza prospettive future. Tale situazione affligge già troppe parti del mondo: Libia, Medio Oriente, Nagorno-Karabakh, Yemen, Afghanistan... aree sempre instabili ma colpevolmente trascurate; riconosco purtroppo una tendenza preoccupante anche per questa guerra, "elevata di rango" solo perché più vicina all'Occidente: l'attenzione su di essa è andata scemando nel periodo estivo (quando i famosi tavoli negoziali si sono interrotti definitivamente) e si ridesta solo in occasione delle minacce di Putin (che in tal senso svolge una propaganda forse funzionale all'interno del Paese, ma controproducente sul piano internazionale).

Per invertire il fosco scenario sopra tratteggiato, è fondamentale rimanere focalizzati sul dossier Ucraina, ma impiegando le proprie forze in maniera diversa: l'atteggiamento adottato finora non è sbagliato, in quanto, per usare una metafora naturalistica, ha contenuto l'azione della pianta infestante, ma per garantire un futuro alle giovani generazioni ucraine bisogna spargere il seme della pace, anche se esso dovesse avere un costo elevato. Tuttavia concentrarsi solo su questa guerra sarebbe sbagliato, occorre infatti attivarsi da subito non per fermare quelle già in atto ma per prevenirne di nuove. Sappiamo infatti come ogni conflitto sia diverso e richieda strategie assai variegate per porvi fine, lasciando come soluzione solamente il rendere impossibili nuovi conflitti, ovvero perseguire la strada del disarmo. È utopia chiedere uno smantellamento della difesa, ma non lo è ridurre gli armamenti così da dissuadere i paesi dall'intraprendere azioni belliche (quantomeno su larga scala); la rinuncia alle armi costituirebbe così non una pericolosa insicurezza, ma un'opportunità per un mondo migliore. Non metto in dubbio che il procedimento sia complesso, ma il primo passo lo possiamo compiere attraverso la nostra volontà, senza addurre come scusante il malfunzionamento delle organizzazioni internazionali: dichiariamo illegale l'esportazione di armi verso quei Paesi che non si impegnino a ridurre il proprio arsenale.

Secondo i dati forniti dal SIPRI (Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma) riguardanti il quadriennio 2017-2021 Stati Uniti (38,6%), Francia (10,7%), Germania (4,5%), Italia (3,1%), Gran Bretagna (2,9%) e Spagna (2,5%) sono responsabili di oltre il 60% delle esportazioni di armi nel mondo. Un taglio drastico sicuramente gioverebbe, ma

oltre a ciò, occorre sospendere le relazioni commerciali con quei Paesi che non si adeguino all'obiettivo sopra prefissato. Le difficoltà maggiori nell'attuare tali politiche riguardano la sospensione delle forniture di combustibili fossili (per esempio il Medio Oriente è una delle aree che importa più armamenti), come è

stato possibile sperimentare a seguito delle sanzioni alla Russia: ebbene sfruttiamo l'occasione per mettere in atto concretamente una rapida e coraggiosa transizione ecologica; siamo di fronte a un bivio la cui strada da imboccare si presenta accidentata, ma deve essere percorsa per raggiungere destinazioni rassicuranti.

Vorrei lasciarvi alcuni dati per riflettere sull'assurdità dei discorsi relativi al riarmo, e su quanto la spesa militare sia dannosa per gli Stati, in quanto riduce i fondi destinati ai bisogni sociali. Un F35 (tipologia di cacciabombardiere, l'Italia ne possiede novanta) costa circa 130 milioni di euro, soldi con cui potremmo costruire 387 asili nido per 11.610 famiglie creando 3500 nuovi posti di lavoro oppure mettere in sicurezza 258 scuole o ancora allestire 4866 posti letto in terapia intensiva; lo svuotamento del serbatoio di uno di questi aerei produce emissioni di CO2 pari a quelle giornaliere di mille abitanti italiani; si tratta di un solo esempio, ma credo sia sufficiente. È lecito chiedersi se dietro a cifre tanto significative ci siano interessi economici che spingano, invece che al disarmo, la più urgente necessità dell'umanità, allo scoppio dei conflitti; non mi riferisco direttamente alla guerra in Ucraina (anzi voglio sperare che almeno questo scontro sia estraneo a tale logica da parte del fronte occidentale), ma a tutti le guerre che sono in atto nel mondo, e, per insinuare ancor più in voi questo dubbio, vi pongo questo interrogativo, che riguarda anche il nostro Paese: perché, posto che l'Italia e l'Unione Europea si uniformino alle convenzioni internazionali sul diritto bellico, le nostre aziende e quelle di altri Stati membri forniscono armi alla coalizione a guida saudita i cui bombardamenti in Yemen sono stati definiti crimini di guerra? Per migliorare i rapporti diplomatici, ufficialmente.

Mi permetterete che la sentenza definitiva che suggelli la nocività delle politiche belliche sia espressa da un russo, in quanto è necessario che questa guerra non crei nuovo odio e nuova intolleranza (conseguenze che ogni cittadino ha la responsabilità di evitare), portando alla cancellazione di una delle culture più floride dell'Europa moderna. Dunque lascio la parola al compianto Mikhail Gorbachev, premio Nobel per la pace nel 1990:

*But is not clear by now that wars and the arms race cannot solve today's global problems?  
War is a defeat, a failure of politics.*

# “LOOK MOM! SHE IS BLACK!”

DI EMMA GUATTI

”Lunghi capelli rossi, occhi azzurri e pelle candida come la neve: sono queste le caratteristiche che a tutti noi vengono in mente se pensiamo alla sirena Ariel del cartone animato Disney “La sirenetta”, uscito per la prima volta nel 1989. Eppure lo scorso 10 settembre durante il D23 EXPO, l’evento più importante della Disney durante il quale sono state svelate molte novità riguardo ai nuovi film che il prossimo anno verranno proiettati sul grande schermo, è stato fatto un annuncio che ha lasciato molte persone sconcertate. Durante la proiezione del trailer del film “La sirenetta”, la principessa Ariel si è scoperto non essere interpretata da un’attrice bianca dai capelli rosso fuoco, bensì da Halle Bailey, una ragazza dagli occhi marroni, dai capelli scuri raccolti in delle treccine e soprattutto... dalla pelle scura. Se da una parte molte persone non hanno avuto nulla da dire sulla scelta di una ragazza di colore che interpretasse Ariel, altre hanno invece espresso immediatamente la loro disapprovazione. “Non farò mai vedere questo film ai miei figli!”, “Assolutamente ridicolo!”, “Che scelta raccapricciante”: questi sono solo alcuni dei numerosi commenti sui social che sono stati pubblicati in questi giorni. Molti infatti hanno iniziato a chiedersi: perché stravolgere i connotati di una delle più iconiche principesse Disney? Questa domanda ha diviso il popolo del web: c’è chi dice che una ragazza di colore non possa interpretare una principessa che per anni è sempre stata

rappresentata bianca; ma c’è anche chi ha deciso di controbattere questa affermazione. Altri ancora hanno risposto ai commenti razzisti conto Halle, risalendo addirittura alla vera storia della sirenetta che pochi conoscono.

La storia è stata scritta da Hans Christian Andersen, scrittore danese dichiaratamente omosessuale innamorato del suo migliore amico Edvard Collin, sposato però con una donna. Nel libro, Andersen crea in modo molto palese una metafora nella quale lui è la sirena a cui viene tagliata la lingua e che quindi non può dichiarare il suo amore al principe, che sarebbe Edvard. Nella sua ottica quindi, la storia della sirenetta assumeva il valore del suo amore impossibile che doveva per forza reprimere. Perciò, molte persone hanno detto che se proprio qualcuno volesse lamentarsi, invece di farlo per il colore della pelle di Halle, avrebbe dovuto farlo per tutta la storia che è stata cambiata.

In questi giorni sono stati resi pubblici sui social molti video di bambini di colore che, vedendo la sirenetta con la loro stessa carnagione, urlavano contenti: “Look mom! She is black! She is like me!”.

Per dei bambini che crescono, vedere un principe o una principessa che può somigliare a loro è molto importante. Tutte le etnie devono essere rappresentate, e non riguarda solo un cartone animato della Disney, ma deve valere nella quotidianità.

Molti, utilizzando la logica, hanno chiesto: “Stiamo veramente sindacando sul colore della pelle di una sirena? È un personaggio del tutto immaginario e anche se esistesse veramente, chi siamo noi per determinare il colore della sua pelle?”. Altri hanno fatto subito notare che la maggior parte delle principesse Disney sono bianche, e su questo non ci sono dubbi. Le uniche di colore sono Pocahontas, nell’omonimo film, e Tiana in “La principessa e il ranocchio”... e basta!

Di conseguenza Halle Bailey non è stata scelta per la questione del “politicamente corretto”, ma perché, oltre alla sua voce meravigliosa e alle sue doti di attrice, nei film non c’è rappresentazione per le persone di colore. Se si presta attenzione, si può notare che il 90% dei film agli attori neri viene sempre data la parte dell’antagonista, o comunque di un personaggio secondario.

Il film uscirà ufficialmente al cinema il 24 maggio 2023, e spero che quel giorno le sale saranno piene di persone pronte a cantare l’iconica canzone “In fondo al mar” assieme ad una sirenetta con le treccine.



# LIBERI DI ESSERE (FELICEMENTE?) VINCOLATI

DI ANTONIA MARESCHI

Recentemente ho avuto un'accesa discussione con mia mamma che mi ha portato a una lunga riflessione sul tema della libertà (e su quanto questa sia estremamente soggettiva). Non vi racconterò né il nostro diverbio né la visione di mia madre, un po' perché ritengo possano interessarvi poco e un po' perché non essendo giudizi miei non sono sotto il mio dominio. Posso e voglio, però, esporvi la mia riflessione, che parte da una brutale verità: nessuno di noi è libero. Per disgrazia o per fortuna, viviamo in un mondo in cui non ci è consentito fare qualsiasi cosa ci passi per la testa. E il mondo è un posto strano: a volte legalizza azioni che potremmo reputare completamente stupide e immorali (vedi la facilità con cui è possibile procurarsi una pistola negli USA), mentre non consente quelle che sono semplicemente naturali inclinazioni (ricordo a voi carissimi lettori che ad oggi in 69 stati del mondo essere gay è ancora ritenuto un reato).

Ma chi decide che cosa è giusto e che cosa è sbagliato? Chi decide dove finisce la libertà del singolo? Quale metro viene applicato? E soprattutto, siamo sicuri sia un metro ragionevole?

Io, Antonia Mareschi, pongo un limite alla mia libertà nel momento in cui mi rendo conto che lede a qualcun'altro, ma questo mio metro potrebbe non essere condiviso da altri. Per Giorgia il limite ultimo potrebbe essere dettato dalla religione. A Vladimir potrebbe interessare non solo la sua libertà, ma soprattutto il suo volere, ignorando

completamente la possibilità che questo leda l'indipendenza di un popolo intero.

Se dovessi seguire il mio personalissimo metro, dovrei avere la possibilità di amare chi voglio, in quanto il mio orientamento sessuale dovrebbe essere di interesse solo mio e non turbare nessun altro; e dovrei poter girare nuda se lo desidero, perché il mio corpo è solo mio e dovrei poter scegliere che cosa farci, senza temere gli 'impulsi' di altri. Dovrei, condizionale. Dovrei, perché non posso. Non posso, perché il mondo non sottostà al mio parametro di libertà. Non posso, perché non sono io a dettare e a decidere cosa sia giusto e cosa sbagliato, ma la società.

Il mondo che ci circonda ci impone delle regole di comportamento, che variano con lui: basti pensare al fatto che ad oggi consideriamo completamente immorali tutta una serie di pratiche che nella Roma antica andavano non solo di gran moda, ma erano anche parte fondamentale della vita cittadina (pensiamo agli spettacoli dei gladiatori).

Se fossimo liberi di applicare un metro nostro, saremmo allo sbaraglio. Saremmo completamente anarchici: anche io, che predico la libertà mia ma anche quella degli altri, probabilmente nel giro di poco finirei per pensare solo a me stessa; e non perché sono malefica, ma semplicemente perché l'animo umano è imperfetto e tende ad essere egoista, per sopravvivere.

La libertà forse non ci consentirebbe di vivere in comunità. Ma siete liberi di pensarla come volete.

# AVANZANO GLI STUDI SULLO SMALTIMENTO ECOSOSTENIBILE DELLE PLASTICHE

DI VIRGINIA PINOSA

Quattrocento milioni di tonnellate: il quantitativo di plastica che noi esseri umani produciamo annualmente. Una stima molto alta e preoccupante, se consideriamo che l'80% di questo insieme finisce tra i rifiuti, il cui 10% viene riciclato, mentre la restante parte viene dispersa per due terzi nelle discariche e per un terzo negli oceani, andando ad intaccare l'alimentazione degli esseri viventi marini di cui noi ci nutriamo e l'ambiente in cui viviamo.

Solitamente, è compito della natura smaltire qualsiasi composto che si trovi sulla Terra, ma ad oggi quasi non esistono microbi che abbiano gli enzimi necessari per biodegradare la plastica, questo perché la sua produzione richiede una temperatura superiore ai 100°C e una pressione molto alta per trasformare oli, gas e carbone in lunghe catene di polimeri che gli organismi attualmente presenti non sono ancora capaci di degradare. L'uso della plastica, infatti, si è diffuso a partire circa dagli anni Cinquanta dello scorso secolo, e da quel momento gli enzimi dei microbi biodegradatori non hanno avuto ancora modo di adattarsi, quindi la maggior parte degli oggetti fatti da questo materiale non viene smaltita, bensì continua ad accumularsi. Il polietilene, il polipropilene e il polietilene tereftalato sono le tipologie di plastica che più comunemente possiamo trovare nell'ambiente.

Uno studio del 2016 condotto da ricercatori giapponesi ha tuttavia fatto ben sperare sul futuro dello smaltimento delle plastiche grazie alla scoperta di un batterio, *l'ideonella sakaiensis 201-f6*, capace di digerire il polietilene tereftalato a temperature relativamente basse grazie a due enzimi che contiene. Le lunghe tempistiche che questo organismo impiega per portare a termine il processo su un piccolo pezzo di materiale rappresentano un ulteriore problema da superare, nonostante alcuni importanti studiosi di bioingegneria abbiano provato a combinare e potenziare i due enzimi del batterio velocizzando il processo di circa sei volte. È sempre di origine giapponese

anche un'altra ricerca che ha scoperto sequenze di geni di enzimi biodegradatori, all'interno di pile di compost formato da foglie e rami. Tramite l'utilizzo di microrganismi dallo sviluppo rapido, questi enzimi sono stati prodotti in laboratorio in grande quantità dagli studiosi per poi selezionarne i più efficienti: la scelta è ricaduta su quelli capaci di disgregare la plastica a temperature attorno ai 70°C.

Entrambi gli studi riguardano però solamente lo smaltimento di polietilene tereftalato, mentre è necessario trovare batteri che riescano ad innescare un processo di smembramento degli altri tipi di plastica prodotti artificialmente dall'uomo. Il problema delle altre varietà risulta essere l'alta temperatura a cui iniziano a disgregarsi, ossia attorno ai 130°C: non conosciamo ancora alcun batterio capace di resistere a questa temperatura (la soglia è di 100°C per i microrganismi e di 120° per le spore).

L'automatizzazione della biodegradazione della plastica risulta dunque ad oggi ancora un'utopia, e nonostante il progresso scientifico-tecnologico avanzi velocemente, dobbiamo comunque trovare delle soluzioni alternative prima che questo problema possa considerarsi risolto. Ad esempio, sarebbe bene che utilizzassimo meglio i prodotti di plastica già esistenti, magari anche riciclandoli come già avviene in parte, e che smettessimo di produrne nuovi tipi a meno che questi non siano più ecosostenibili e facilmente biodegradabili, poiché lo smaltimento risulterebbe altrimenti progressivamente più difficile e complicato.

La salvaguardia del nostro pianeta è un argomento che dovrebbe interessare chiunque, dato che siamo tutti coinvolti. Indubbiamente la plastica ha permesso in passato di costruire utensili e macchinari fondamentali per la vita di tutti i giorni e per il progresso medico, sanitario e tecnologico, ma è importante adesso non lasciarci sfuggire di mano la situazione e dare la giusta importanza anche al suo smaltimento, non solo alla sua produzione.

# NOSTALGIA DI UMANI

DI GIANLUCA PATAT

Vago straniero in cerca di umani.

Trovarli è difficile. Quando ne vedo uno lo riconosco: è l'unico tra tanti a vedere con gli occhi.

Il solo che quando saluti risponde sorridendo.

Siete mai riusciti a trovare un umano? Uomini tanti, umani pochi. Incontriamo uomini costantemente e sono le persone che più frequentemente troveremo accanto e contro nella nostra vita; c'è però una minoranza: gli umani.

Di appartenenti a questa sorta di gruppo sociale particolarmente ristretto ne potremo conoscere, prima di morire, forse due o tre, ma anche nessuno: penso a Diogene che, in pieno giorno, passeggiava per le vie della città con in mano una lanterna e mi chiedo perché non si fosse mai fermato, felice ed entusiasta di aver trovato finalmente ciò che cercava.

Mi piace pensare che esistano, anche se forse sono

semplicemente frutto dell'immaginazione di una società ideale, ma, se dovessero esserci, sarei veramente contento se qualcuno li conoscesse e, in particolare, se me li presentasse. Dove trovare qualcuno che vede ciò che accade veramente con gli occhi, i propri occhi, e non invece, come spesso succede, con quelli di altri? Oppure, ancor peggio, con l'ideologia? Se il bene è uno solo vuol dire necessariamente che la parte restante è il male, più o meno grave che sia; quindi osservare la realtà autonomamente dovrebbe renderci innanzitutto liberi, ma anche permetterci di avvicinarci, non azzardo dicendo di raggiungere, al bene.

Ma allora perché c'è carenza di umani? Semplice, sono facilmente riconoscibili: sono educati, ma vivono in un mondo dove l'educazione è priva di valore o è stata superata da arroganza, presunta conoscenza di qualcosa e, soprattutto, dal denaro.

Si tratta di persone normali, ma superiori:

normali, dal punto di vista sociale, perché non rappresentano necessariamente altre persone né politicamente, né economicamente, né sotto aspetti prettamente legati al mondo del lavoro;

superiori, dal punto di vista intellettuale, perché, se per esempio non esperti riguardo l'oggetto di una discussione, sanno rimanere in silenzio, ascoltare e, se necessario e al momento opportuno, intervenire rafforzando ciò che è stato detto.

E dopo aver descritto gli umani ed averli distinti dagli uomini, altro non farò che riprendere la mia ricerca ideale. Chissà, forse ne troverò altri...

# NON È TUTTO ORO QUELLO CHE LUCCICA

DI DAVIDE ARSELLINI

Dubai è la quarta città più visitata al mondo con oltre 20 milioni di visitatori annui; grattacieli come il Burj Khalifa, hotel di lusso come il Burj al Arab o l'Atlantis, progetti avveniristici come le Palm Islands, le supercar oppure le discoteche da ultimo grido sono solo alcune delle ragioni che spingono i turisti a visitarla. Potremmo discutere a lungo riguardo alla sua magnificenza, ma parliamo invece del riciclaggio di denaro, della criminalità organizzata e del traffico di essere umani, ovvero della vera polvere di stelle di cui è fatta questa splendida metropoli

Dubai è la città più grande e sviluppata degli Emirati Arabi Uniti. Ad oggi, il Paese è al tredicesimo posto in termini di PIL pro capite grazie all'aumento degli investimenti finanziari e allo sbocciare del mercato degli idrocarburi negli ultimi decenni. Prima degli anni '60, quando si intensificarono le scoperte petrolifere, Dubai era un anonimo villaggio di pescatori. Con la fine del protettorato britannico negli anni '70 e l'aumento dei capitali per l'estrazione petrolifera, i sette Emirati conobbero un'espansione vertiginosa; a differenza della sua vicina Abu Dhabi, che detiene oltre il 90% delle riserve di petrolio e gas degli Emirati, Dubai ha sempre basato la sua economia sulla finanza e il settore terziario. Quest'oggi delle sei famiglie regnanti negli Emirati, quella di Dubai, gli Al Maktoum, è la più influente. Dal momento che essa controlla l'intero apparato statale (Emirates Airlines, la tv nazionale Dubai Media Incorporated, il Ministero delle Finanze, la University of Dubai...) viene naturale pensare che lo Stato supporti le attività criminali con più indulgenza; infatti, nonostante negozi di facciata come Apple, Tesla e altre grandi marche, gran parte di ciò che sta alla base della ricchezza di Dubai è un flusso costante e nascosto di proventi illeciti generati dalla corruzione e dalla criminalità. La facilità nel condurre affari ha portato con sé, da ogni angolo del mondo, tutta una serie di criminali e individui corrotti: signori della guerra afgani, cleptocrati nigeriani, malavitosi russi, evasori fiscali europei, commercianti d'oro iraniani e contrabbandieri d'oro del corno d'Africa.

A fare da calamita per il denaro sporco è stato il boom del mercato immobiliare nei primi anni Duemila. Costruito per attirare gli acquirenti stranieri, l'emirato è sovrastato da distese di appartamenti e ville di lusso a ridosso delle acque del golfo; grandi gruppi immobiliari da fatturati di 5- 10 miliardi di dollari l'anno accettano enormi somme di denaro di dubbia provenienza da investitori che scelgono Dubai per riciclare gli illeciti derivanti dalle loro attività criminali.

Lo stesso accade a Londra, a New York e a Tokyo, ma con la differenza che, in questi paesi, criminali e cleptocrati devono comunque agire con un certo grado di anonimato. A Dubai invece, le autorità emiratine non fanno domande né sulla provenienza del denaro né sulle attività degli investitori stranieri, sapendo bene che quel denaro sporco contribuirà a mantenere in attivo le casse dell'erario; difficile che il portafoglio finanziario di un business man straniero venga sottoposto a severi controlli...

Altra piaga che ingrossa le casse "marce" della metropoli

è lo smercio dell'oro. Questo viene prelevato da milizie armate locali che, esportandolo, prevedono di finanziare guerre e insurrezioni. Dubai non segue nessuno standard di tracciabilità per l'oro: i commercianti ne accettano di qualsiasi tipo, indipendentemente dal paese d'origine, senza fare domande e registrandolo nei documenti come materiale di scarto. Le 500 tonnellate di oro importate annualmente dagli Emirati da oltre 100 Paesi attraversano le dogane aeree di Dubai indisturbate, attraverso singoli corrieri in pacchi da 10kg. Metodo largamente usato per commerciare l'oro o, più in generale, qualsiasi attività che comporti un movimento di denaro illegale, è il sistema "Hawala": i soldi passano di mano in mano su una catena di fiducia e con tassi di cambio pattuiti dai hawadala, persone facoltose che anticipano i soldi senza dichiarare nulla allo Stato. In questo modo il denaro si muove solo in maniera

relativa (non esce mai da uno Stato all'altro e le transazioni finiscono fuori dai registri bancari). Tutto questo denaro che circola non va di certo a beneficio della popolazione, la quale è composta per il 90% da cittadini stranieri. Essa viene sfruttata e ingannata dalla Kafala, un sistema di sponsor privato che fa in modo che queste persone rimangano legate al datore di lavoro, il quale le ha fatte arrivare nel Paese con un legame dal sapore feudale.

Agli stranieri arrivati nel Paese viene richiesta una tassa di 1000 dollari con la scusa di procurare ai dipendenti un visto e un biglietto aereo, soldi che la maggior parte delle volte i migranti non possiedono e a causa dei quali sono costretti a indebitarsi. I primi mesi di lavoro servono quindi a ripagare tali debiti e, nel fortuito caso in cui qualcuno ci riesca, i datori di lavoro gli annullano il visto, cosa che porta a multe che dopo i primi 6 mesi di scadenza si accumulano per oltre 20 euro al giorno. Un anno senza visto equivarrebbe a un anno di prigione e a 4000 euro di multa. Senza visto regolare è impossibile uscire dal Paese e questo fa sì che gli Emirati siano per molti lavoratori uno Stato prigione dal quale essere soggiogati. Dopo 2 ore di lavoro al giorno in un caldo mortale, i lavoratori vengono prelevati nelle aziende e portati in baraccopoli a cielo aperto gestite dalle relative compagnie, dove li aspetta una vita di squallore.

Queste storie dovrebbero farci riflettere a fondo e insegnarci a guardare le cose non solo come appaiono a prima vista, ma con un occhio critico. Solo allora potremo uscire dall'ignoranza e dalla mediocrità e avere una maggiore consapevolezza, che sicuramente ci aiuterà prima o poi di fronte alle scelte che dovremo affrontare.

# PER DELLA POLVERE?

DI ALICE VISENTINI

Sono le 11.42 circa del 9 maggio 1997 e Iolanda Ricci sta camminando con la sua amica Marta nel cortile dell'Università Sapienza di Roma, quando, dopo aver sentito un rumore sordo, quest'ultima sviene di colpo. Chiamato aiuto, velocemente tutte le persone attorno si precipitano sulla ragazza. "Hanno sparato, hanno sparato!" urla Iolanda, ma nessuno le crede. "Sarà stata colpita da un malore." Dicono le persone nella ressa, ma a Iolanda non sfuggono i capelli biondi di Marta pian piano tingersi di rosso.

Marta Russo ha 22 anni, frequenta il terzo anno di Giurisprudenza e pratica scherma ad alti livelli. Un proiettile le è penetrato dietro l'orecchio sinistro, spezzandosi in undici frammenti e portandola al coma, irreversibile. Dopo cinque giorni, secondo la sua volontà, Marta muore, per far sì che i suoi organi vengano donati, salvando sei persone.

Ma perché Marta è morta? Chi è stato e perché nessuno ha visto niente? Si pensa a un attacco terroristico, non è il primo e non sarà l'ultimo per l'università. In quegli anni a Roma c'era la paura di attacchi di gruppi terroristici iraniani e, per giunta, il 9 maggio era l'anniversario del ritrovamento del corpo di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse.

Da dove è partito il colpo? La facciata dell'università da cui è partito ha più di cento finestre e, poiché era in movimento, non si conosce la posizione esatta della testa di Marta. E per quale motivo? Forse per vendetta, ma niente del passato di Marta sembra suggerire un suo lato oscuro. Forse l'assassino ha sbagliato bersaglio; Iolanda spiega di aver ricevuto nei giorni precedenti telefonate anonime, così come suo padre, fatta eccezione del fatto che quelle della ragazza fossero mute, e quelle del padre piene di insulti alla figlia.

Ci sono vari testimoni che affermano di aver visto una finestra del piano terra della facoltà di statistica semichiusa, quella del bagno per disabili. Intorno alla finestra vengono ritrovati numerosi bossoli, ma nessuno combaciante con il proiettile fatale, Calibro 22 Long Rifle di una pistola semi-automatica munita di silenziatore, così come due scalfiture di proiettile su un muro, causate da colpi partiti da quel bagno. I dipendenti della ditta di pulizie dell'Università, la Pultra, che frequentavano quei bagni, erano assidui frequentatori di poligoni e a quanto pare si divertivano a sparare in università e, anche se lo facevano per gioco, un qualsiasi passante che si fosse messo in mezzo alla linea di tiro, come Marta, sarebbe rimasto colpito. I dipendenti della ditta, inoltre, avevano la pausa dalle 9.20 alle 14, dunque erano tutti liberi all'ora del delitto. Vengono ritrovate numerose armi presso la sede della ditta, a casa del bibliotecario e nel rettorato, ma nessuna è l'arma del delitto e il bossolo sembra essere scomparso nel nulla. È anche vero che tra la chiamata e l'arrivo dei soccorsi quel giorno siano passati 20 lunghi minuti, tempo sufficiente per eliminare queste tracce.

Tutta l'università viene perquisita e viene fatto un ritrovamento clamoroso. Sul davanzale 4 dell'aula 6 di filosofia del diritto, aula assistenti, viene ritrovato un granello di polvere da sparo. La particella viene classificata come traccia univoca del residuo da sparo composta da bario e antimonio e gli inquirenti si concentrano su questa pista, abbandonando tutte le altre drasticamente.

Vengono analizzati i tabulati telefonici di quell'aula e si scopre che varie telefonate sono state effettuate intorno all'ora del delitto, le 11.44, a casa Lipari, professore di diritto privato. Le telefonate sono da parte di Maria Chiara Lipari, sua figlia, che è un'assistente; lei era già stata interrogata, in quanto frequentatrice dell'aula, ma aveva detto di non essere stata in università quel giorno. Le chiedono se avesse visto qualcosa e se altre persone fossero in quell'aula con lei, ma lei dice di essere stata sola. Però cambia molte volte versione, come tutti i testimoni di questa storia; dopo numerosi interrogatori dice di aver visto due o forse tre persone che parlavano al centro dell'aula e nessuno vicino alle finestre, due sicuramente di sesso maschile e la terza forse donna. In seguito afferma che le persone fossero Francesco Liparota, usciere

dell'istituto, e Gabriella Alletto, segretaria, ma quest'ultima nega la sua presenza. Si ricorda che quando era entrata c'era una forte tensione nell'aria e una delle persone le era passata vicino dicendo "Ciao."

Inizialmente afferma che non aveva sentito nessun rumore, ma poi, un anno dopo, dirà di aver sentito un botto prima di entrare nella stanza; in seguito dice anche che nella stanza non erano presenti donne. Poi si ricorda della presenza di altre persone, che però avevano un alibi e non erano presenti veramente. Gli inquirenti proseguono interrogando Gabriella Alletto, ma lei nega per settimane di essere mai entrata in aula assistenti quel giorno e di non aver visto nessuno entrare.

Viene intercettata una telefonata in cui diceva che secondo lei ad aver ucciso Marta Russo era stato Salvatore Ferraro, assistente dell'istituto, ma quando le chiedono se secondo lei fosse stato lui, lei nega di averlo visto in università quel giorno. Gli interrogatori alla Alletto sono molto violenti verbalmente, e secondo le sue testimonianze anche fisicamente, al punto da essere minacciata con l'accusata dell'omicidio di Marta Russo se non avesse detto "la verità". Così il 14 giugno si reca in questura e smentisce tutto ciò che aveva detto precedentemente. Dice di essere entrata nell'aula 6 e di aver visto Francesco Liparota, Salvatore Ferraro e vicino alla finestra Giovanni Scattone, un altro assistente e di essere andata a chiedere a Liparota se avesse visto la Lipari, dando le spalle ai due assistenti e di aver sentito un tonfo sordo e di aver visto, dopo essersi girata, Ferraro disperato e Scattone con una pistola nella mano destra. Non voleva parlare per paura.

All'inizio ho scritto che l'omicidio avvenne alle 11.42 circa. Ma perché circa? Perché nulla in questa storia è certo. Tutti i testimoni che si trovavano vicino a Marta hanno sempre affermato che lei fosse caduta intorno alle 11.30, ma i procuratori hanno cambiato l'ora basandosi sulla chiamata della Alletto alle 11.44.

Il 14 giugno Liparota, Scattone e Ferraro vengono arrestati, ma Liparota viene scarcerato perché scrive un biglietto alla procura dicendo che aveva assistito alla scena del delitto e di non aver parlato perché era stato minacciato dai colpevoli. Aveva visto Scattone e Ferraro affacciarsi alla finestra e di aver sentito uno sparo, anche se non aveva visto la pistola. Quando viene scagionato dice di essersi inventato tutto per uscire di prigione e non viene arrestato di nuovo perché ha un alibi. Ma quale sarebbe il movente dei due assistenti accusati? In quel periodo si stava studiando all'istituto il tema del "delitto perfetto" e visto che non si trova nessun altro movente, i due vengono accusati di aver voluto commettere un omicidio perfetto senza essere scoperti e dunque di aver scelto una vittima con cui non avevano nessun tipo di relazione. Davvero un'accusa insolita.

Nel 1999 Scattone e Ferraro sono ritenuti colpevoli, ma la condanna è per omicidio colposo. Una condanna insensata, apparentemente per accontentare entrambe le parti, ma secondo il modo in cui si erano svolte le indagini i due possono essere solamente innocenti o colpevoli di omicidio volontario. Scattone riceve la condanna per omicidio colposo mentre Ferraro viene condannato per favoreggiamento: essendo mancino non avrebbe potuto sparare.

Il granello di polvere fatidico viene analizzato di nuovo, da un perito balistico, e si fa una scoperta scioccante. Quel granello non è una particella univoca di uno sparo, ma sono due particelle classificabili al più come compatibili. Inoltre studi sulla provenienza del proiettile dimostrano che esso non potesse contenere antimonio. Quella particella potrebbe essere stata qualsiasi cosa e particelle identiche vengono trovate anni dopo in tutta l'università: poteva provenire dal condizionatore, dalla stampante, dalla sterzata di un'auto, da un poliziotto che aveva appoggiato la sua arma, non facendo attenzione... E parlando di errori, particelle simili furono trovate anche sui vestiti di Scattone e sulla valigetta di Ferraro, ma, come afferma un testimone, quando i poliziotti andarono a perquisire casa di Ferraro non indossavano guanti e quindi tutte le prove sarebbero potute essere solo contaminazioni.

Quindi queste accuse partono da una perizia sbagliata e ora si basano su testimonianze poco credibili, probabilmente fasulle e forzate.

Questa non è l'unica controversia, infatti per sparare dal davanzale dell'aula 6 Scattone si sarebbe dovuto sporgere all'esterno e nessuno dei tre testimoni che erano sulle scale anti-incendio li' vicine all'ora del delitto aveva visto nulla, mentre dalla finestra del bagno disabili del piano terra sarebbe stato facile sparare senza essere visti, anche con la finestra socchiusa. Dall'aula 6 il bossolo sarebbe caduto all'esterno visto che ci si doveva sporgere, ma il bossolo, come già detto prima non venne mai ritrovato, mentre dal bagno sarebbe caduto all'interno essendo quindi facilmente recuperabile.

La corte di cassazione, infatti, chiede il rinvio per manifesta illogicità della sentenza di secondo grado, ma le perizie non saranno mai decisive e la sentenza finale si baserà esclusivamente sulle testimonianze, già di per sé prove incerte, non essendo la memoria uno strumento affidabile, e le pene vengono ridotte. Nel 2003 Scattone è condannato a cinque anni e quattro mesi e Ferraro a quattro anni e due mesi.

Questi due ragazzi sembrano essere il capro espiatorio di questo delitto. Le indagini si sono svolte in modo sbagliato e con il fine esclusivo di far ricadere la colpa su qualcuno al più presto, togliendo alla vittima la possibilità di essere riscattata.

Non ci sono prove certe sull'innocenza di Ferraro e Scattone, tuttavia alla fine della sentenza nessuna parte ha avuto un giusto contento. Se i due assistenti fossero stati innocenti sarebbero state vittime di una condanna ingiusta e ora la loro vita sarebbe rovinata e macchiata da un delitto che non hanno mai commesso. Ma se al contrario avessero commesso davvero questa atrocità, cinque anni di prigione per la vita innocente di una persona non sarebbero assolutamente sufficienti.

Se questa storia vi ha colpiti, consiglio l'ascolto di "Polvere" su Spotify, e il documentario Netflix "Marta - il delitto della Sapienza", da poco uscito sulla piattaforma, che offrono interessanti punti di vista sul caso.



# GUIDA AL CONSENSO PER PRINCIPIANTI

DI FRANCESCA CAMPANIELLO

Il consenso è parte integrante della nostra società, in quanto regola il rapporto tra individui e ci permette di creare relazioni stabili e sane. Esso infatti, al contrario di ciò che molti pensano, non si limita solo all'ambito sessuale, ma si estende in tutto ciò che riguarda le relazioni tra individui. Per comprendere a pieno il concetto, è necessario per prima cosa indagare sull'origine della parola: consenso deriva dal latino *consensum*, derivato di *consentire*, ovvero "sentire insieme". Si può infatti definire come la conformità di voleri o l'accordo di opinioni individuali. Detto ciò, bisogna delineare ciò che non vale come consenso, ovvero il silenzio, oppure una risposta data in una situazione di alterazione della volontà, come dopo aver fatto uso di stupefacenti o in un momento di instabilità psichica, o ancora un consenso estorto. Anche mettere "alle strette" non porta a ricevere un consenso, infatti anche nella formulazione di una domanda ci sono particolari attenzioni che si possono avere per non vincolare la risposta: facendo un esempio pratico, si potrebbe chiedere "ti andrebbe di venire da me a vedere un film?" oppure "vuoi venire da me, sì o no?". Nel primo esempio vengono spiegate le proprie intenzioni e lasciando la risposta aperta, mentre nel secondo la proposta è carente di informazioni e la risposta è limitata a due possibili alternative: sì o no. Con questo esempio si possono introdurre i 3 livelli del consenso:

il consenso base: no significa no, sì significa sì il consenso alla situazione: si è d'accordo su una situazione pianificata il consenso profondo: si decide discutendo e approfondendo prima, durante e dopo l'attività, comprendendo a pieno ogni esigenza reciproca.

Oltre questi piani, si possono trovare altre tipologie, come il consenso entusiasta, che si basa sulla comprensione e considerazione del linguaggio non verbale, oltre che delle parole. Un esempio potrebbe essere, riproponendo la domanda di prima:

'ti va di venire da me a vedere un film?'

"mmmh, beh si credo"

Se viene data una risposta così, in cui è tangibile l'incertezza, che si può notare anche dal linguaggio non verbale, che dimostra di non essere convinti, non si tratta di consenso. Il sì deve essere espresso, oltre che verbalmente, dal corpo e dal tono della voce, includendo quindi tutti gli aspetti della comunicazione.

Esiste inoltre il consenso informato, che sta nel fornire alla persona con cui si ha a che fare ogni informazione necessaria a rendere chiare le proprie intenzioni. Bisogna essere certi che l'altro sappia perfettamente cosa si sta per fare e sia cosciente di tutto prima di acconsentire, per esempio dicendo: "Ti va di venire a casa mia in via Roma per vedere un cinepanettone insieme?". In questo modo si rende del tutto cosciente l'individuo e lo si rende libero di accettare la proposta con la piena consapevolezza di ciò a cui sta andando incontro. Ci sono però ancora tre acronimi di cui è necessario parlare e che riassumono perfettamente ciò che è stato detto: SSC, RACK e FRIES.

SSC sta per "sano, sicuro, consapevole": la base di qualsiasi attività sta nell'accertarsi che tutti i partecipanti siano al sicuro da effettivi rischi e pericoli, che siano a proprio agio nell'ambiente e nella situazione in cui si trovano e che siano consapevoli di ciò che stanno facendo, in una condizione di capacità di giudizio.

RACK sta invece per "risk aware consensual kink": si utilizza in pratiche più estreme, dove si presentano degli effettivi rischi e prevede che la consapevolezza di ogni pericolo rimpiazza la sicurezza. FRIES, invece, significa "freely given, reversible, informed, enthusiastic, specific", che si può tradurre con "dato liberamente, reversibile,

informato, entusiasta e specifico". Il consenso infatti deve essere una scelta non vincolata, che permette di cambiare idea in qualsiasi momento, ed entusiasta. Bisogna sempre accertarsi che ogni individuo sia d'accordo, anche se l'attività proposta è già stata fatta.

Detto ciò, sembra che questo sia il minimo indispensabile da sapere prima di chiedere o dare il consenso a qualcuno. La speranza è che questa pratica di rispetto verso gli altri venga adoperata maggiormente e che l'ignoranza tangibile a riguardo inizi a dissiparsi.

# L'HIJAB, LE PROTESTE, LA REPRESSIONE

*Ma per alcune donne portarlo è una scelta.*

DI LAURA DALL'AGLIO

Per Aida Diouf Mbengue quella di portare l'hijab è stata una scelta personale: la TikToker, afroitaliana e musulmana, racconta di aver deciso lei stessa, quando era piccola, di cominciare a indossare il velo, inizialmente come imitazione della madre e della sorella più grande, poi come una vera scelta di fede.

A molte donne però non è permesso decidere: in alcuni Stati islamici, dove l'ordinamento giuridico si basa sulle leggi della religione musulmana, per le abitanti quella di coprirsi il capo con l'hijab è un'imposizione. Notizie recenti ci informano della morte di Mahsa Amini, picchiata a sangue dalla polizia perché non portava "correttamente" il velo, e dell'uccisione di Hadith Najafi,

colpita poiché si mostrava in pubblico a capo scoperto e partecipava alle proteste sorte dopo la morte di Mahsa, diventando così un simbolo della ribellione delle donne iraniane. La repressione ha però mietuto molte altre vittime: secondo l'ONG Iran Human Rights almeno 83. L'Iran quindi priva le donne di alcuni dei diritti fondamentali che dovrebbero essere garantiti a ognuno: l'hijab infatti non costituisce solo una limitazione della libertà di coprire o scoprire i capelli e il collo, ma porta con sé anche un sopruso in generale nei confronti della popolazione femminile, che si declina in discriminazioni in ambito politico, lavorativo e sociale.

L'obbligo per le donne di coprirsi il capo si basa su alcuni passaggi del Corano, in particolare l'āya 31 della sūra XXIV, che impone alle donne credenti di coprirsi con un velo quando in presenza di persone esterne alla famiglia, e l'āya 59 della sura XXXIII, che esorta tutte le credenti a portare "mantelli" (in arabo jalābīb, che secondo alcuni significherebbe solamente "indumento femminile", non implicando dunque l'obbligo di velarsi il capo) per essere distinte dalle altre non credenti. La parola hijab, invece, viene utilizzata solo in relazione a una generale "tenda" dietro a cui dovrebbe avvenire la rivelazione del Corano.

Parrebbe così che, ai sensi del testo sacro dell'Islam, quello di coprirsi il capo sia un obbligo per le donne credenti. Ciò non giustifica però l'inserimento di questo vincolo all'interno del codice penale di uno stato (in questo caso quello iraniano) e neanche l'uso della violenza per chi non lo rispetti: che l'hijab sia giusto o meno, la condanna alla tortura (74 frustate) stabilita dalla legge iraniana è comunque assolutamente contraria ai diritti umani. In più le donne che contravvengono anche in minima parte all'imposizione di coprirsi (ad esempio lasciando uscire dei ciuffi di capelli o portando indumenti non larghi abbastanza da nascondere le forme del corpo) non vanno soltanto incontro alle pene prescritte dall'ordinamento, ma sono anche oggetto di continue violenze, sia verbali sia fisiche, da parte della polizia e delle forze paramilitari. Questi soprusi, vietati nel modo più assoluto da alcuni accordi internazionali sui diritti umani (compreso il Patto internazionale sui diritti politici e civili, cui l'Iran ha preso parte), vanno quindi persino oltre le pene stabilite dal codice penale iraniano.

Dunque si alimenta sempre più il dibattito tra chi considera il velo una scelta personale di fede e chi lo considera un'imposizione e una restrizione della femminilità. Le donne che considerano l'hijab un'oppressione e protestano contro l'obbligo di indossarlo sono principalmente quelle che vivono in Paesi come l'Iran, in cui il velo rappresenta unicamente un onere e una causa di violenze nei loro confronti. Coloro che invece ritengono che portarlo sia una libera scelta, spesso vivono in Stati occidentali, che permettono una libertà di pensiero e di espressione e che garantiscono il rispetto dei diritti umani: quando il velo diventa un capo d'abbigliamento, di qualsiasi forma o colore, abbinato a vestiti di foggia occidentale e accompagnato a un trucco anche appariscente, restando comunque un simbolo per testimoniare la propria fede e la propria cultura, è più facile scegliere di indossarlo e apprezzarlo. Il dibattito ha quindi

anche un orientamento diverso a seconda del contesto in cui ci si trova e per questo sarà impossibile che si giunga a una soluzione univoca. L'obiettivo fondamentale è fermare gli abusi e le violazioni dei diritti che vengono perpetrati in Paesi come l'Iran: a ciò concordano anche coloro che magari, essendo convinti dell'importanza di portare l'hijab, ritengono un'azione esagerata togliere e bruciare il velo, come invece fanno molte donne che partecipano alle proteste. Per esempio la TikToker Aida Diouf, sopra citata, ha espresso la sua opinione a riguardo: "decidere la fine che dovrà fare una persona perché non rispetta una determinata regola di Allah non è compito vostro. [...] Allah vi ha dato il permesso di consigliare chi vi sta vicino in modo costruttivo, non di decidere chi è musulmano e chi no, chi è meglio e chi no, chi si merita il paradiso e chi no". Amnesty International ha indetto un appello per modificare il codice penale iraniano, abolire l'obbligo delle donne di coprirsi in pubblico e porre fine all'uso della violenza nella repressione delle proteste pacifiche. Quello che concretamente possiamo fare noi per dare il nostro contributo, per quanto piccolo e non determinante preso singolarmente, è supportare queste associazioni che si occupano dei diritti umani, ad esempio firmando le petizioni che vengono proposte.

# I RINTOCCHI DEL CAMPANARO - PARTE 1

DI ANTONIO CANNATA

Molti anni addietro, quando l'alternarsi del dì e della notte era ancora determinato dai cupi rintocchi dei campanili, in un'enorme città, ora divenuta paesino, nei pressi di Düsseldorf, dove il mercato era assai fiorente e le strade erano ricche di galantuomini, dame di bell'aspetto con ventaglio e crinolina, e giovani volenterosi; dove ogni magione, magnifica, a modo suo, emanava il delizioso profumo delle libagioni altrui; dove le risate dei baldi giovani si udivano per chilometri e chilometri; dove candide statue di pietra donavano ombra nelle calde

giornate estive; ecco, lì, proprio lì, si trovava il campanile più grande e bello al mondo. Stranieri, avventurieri, imprenditori, si erano trasferiti in quella stupenda città (di cui, purtroppo, non rammento il nome) solamente per quell'enorme campanile. Oh! Che giubilo! Oh! Che gioia! Quanto vorrei farvi vedere quello straordinario campanile! Dire che era un capolavoro dell'ingegneria è poco! Alcuni lo definivano l'ottava meraviglia del mondo, tanto era bello e incantevole. Badate, ve ne prego, a quello che sto per dirvi. Era talmente alto che se avesse avuto l'ausilio delle mani avrebbe potuto accarezzare quel soffice e bianchissimo mare di nuvole, ed era talmente largo che avrebbe potuto tranquillamente ospitare due dei nostri moderni campi da calcio, pensate un po'! Alla base di esso si trovava una piccola porticina in legno con sopra posizionata una targhetta che recitava: "Tempus fugit!" (per rimanere in tema, giustamente), e poi, dopo essere entrati al suo interno, si parava davanti agli occhi uno spettacolo incredibile: mille e più campane di qualsiasi dimensioni erano legate saldamente con rigide corde o robuste catene al conico soffitto, alcune venivano suonate con il martello, altre dovevano essere tirate a mano, una vera impresa, credetemi! Ma la voce degli angeli divini sembrava stonata in confronto al suono che quelle campane emettevano. Forgiate con metalli preziosissimi ed adornate, almeno la maggior parte, di luccicanti pietre preziose, erano state portate lì, tutte quante ovviamente, da una delle più famose fonderie a quei tempi conosciute. I complicatissimi meccanismi erano talmente precisi e intricati che chiunque sarebbe entrato anche solo per un secondo, ne sarebbe uscito matto! Tra enormi e microscopici ingranaggi, spaventosi pesi, lunghe aste ferree, strani bilancieri, affilatissime molle e innumerevoli, anzi infiniti, ticchettii anche io sarei uscito matto da quel posto. Ma la cosa più bella di quel meraviglioso campanile erano i suoi stupendi automi. Non si potevano contare, da quanti ce n'erano. Alcuni dorati, altri neri e tenebrosi come la notte, altri ancora cristallini e puri come il vetro. Si potevano trovare santi di ogni tipo, con le mani conserte o portate in alto verso il cielo, divinità greche, egizie e giapponesi, personaggi illustri della storia, mostri spaventosi, demoni con corna e zanne, rossi come il fuoco, la lugubre Comare in persona, e qualsiasi altra figura immaginabile: ognuno di questi automi compiva azioni e movimenti tutti propri. Il giorno di San Valentino! Ecco uscire dalla grande finestra in legno l'alato Cupido, che con le sue appuntite frecce colpisce le campane, facendo loro suonare un allegro motivetto! Ecco Platone, Aristotele, Socrate e Ovidio uscire per girare attorno al campanile, e discutere tra loro animatamente! Ecco il Sommo, che con fierezza pensa a "l'amor che move il sole e l'altre stelle", mentre la sua amata Beatrice lo porta in cima al campanile! Ecco Santa Lucia, che per il suo giorno di festa, cavalca trionfante il suo fidato asino! Ed ecco la lugubre Comare, che ad ogni funerale sta ferma lì, davanti a quella vecchia grande finestra, con la sua spaventosa falce in mano! All'esterno si trovavano otto quadranti: quattro che segnavano l'ora e i minuti, come di consueto, e sotto ad ognuno

di essi ce n'era un altro: a Nord quello che indicava il giorno della settimana, quello del mese e l'anno; a Sud quello che indicava il meteo; ad Est quello che indicava le fasi lunari ed il movimento degli astri e dei pianeti; e ad Ovest quello che indicava ogni singola festività (la quale, ovviamente, aveva il suo automa personale). Sopra a codesti quadranti si ergevano quattro imponenti statue, quelle delle stagioni, che vegliavano sull'intera città, e ancora più in alto si trovava la vertiginosa guglia in stile gotico, piena di finestrelle e tegole, sul vertice della quale si trovava un bellissimo angelo dorato che, come le mille e più campane, era adornato di luccicanti pietre preziose. Indicava in maniera impeccabile la direzione del vento, riusciva a girare con una tale eleganza che la gente pensava sempre fosse animato da un soffio

divino. Nei giorni più tersi e sereni, il luccichio di quell'essere angelico si poteva vedere pure a chilometri e chilometri di distanza, facendo così ingelosire gli abitanti delle città vicine e soprattutto gli adirati sindaci, che non potevano fare altro se non guardare se il proprio orologio da taschino segnava l'ora esatta, e regolarlo, qualora essa fosse sbagliata, guardando con accidia il meraviglioso campanile, tirandosi i capelli e sbattendo i piedi per terra con tutta la rabbia che avevano nel corpo. Pensate che, ed ora dovete credermi, lo stesso campanile che faceva gioire e adirare le persone, era gestito da una singola persona! Er Ludwig, si chiamava, più di ottant'anni, aveva, e gestiva il regolare ticchettio del campanile da tempo immemore. Qualcuno pensava che lo avesse costruito lui, con le sue stesse mani, anima benedetta, quel meraviglioso campanile. Seppur gestiva un oggetto che serviva a misurare il tempo, nella sua camera (che si trovava all'interno dello stesso campanile, ed era composta da un piccolo letto, una stufetta e niente più) era pieno zeppo di orologi: a cucù, a pendolo, da taschino, che sarebbero bastati per tutti gli abitanti della città! Lui diceva sempre: "Sarò pur un campanaro ed un orologiaio, ma non potrò mai sapere l'ora precisa ogni giorno! Più orologi ho, meglio è!". Nessuno sapeva come egli facesse ad addormentarsi ogni sera con il rumorosissimo ticchettio degli orologi che lo circondavano, e di quello del campanile stesso, "delizioso", lo definiva lui, "sublimemente delizioso". Ogni giorno si svegliava alle quattro del mattino ed iniziava il suo estenuante lavoro: alle quattro e dieci riceveva tutte le informazioni possibili dal fidato postino: ogni morte, nascita e compleanno gli venivano riferiti da costui, un certo Toby, e prontamente gli offriva due uova all'occhio di bue ed un bicchiere di latte caldo. "Buona giornata, Er Toby!", gridava il matto campanaro, "Buona giornata signor Ludwig!", gli rispondeva lui. Poi doveva suonare le campane delle quattro e mezza, per svegliare tutti i lavoratori. Il macellaio, la fioraia, il panettiere, la lavandaia, l'avvocato... lo ringraziavano ogni qual volta che lo vedevano, lo ringraziavano per la sua grande volontà e per la sua enorme gentilezza. Dieci buoni minuti di campane ininterrotte, così nessuno si poteva lamentare. Dovevate vederlo, Er Ludwig, come si divertiva a suonare le campane! Saltava di corda in corda, per attivare più campane possibili, e lui rideva! Rideva! E rideva ancora, per Dio! E la sua magnifica risata riecheggiava per tutto il campanile, mescolandosi con il suono cristallino delle campane. Prendeva martelletti, martelli e martelloni e li sbatteva con prepotenza sulle campane più grandi e su quelle più piccole, creando quotidianamente un'armonia nuova ed incredibile! Poi controllava i Santi del giorno, ed attivava tutti gli automi che gli servivano, e ci parlava pure, con loro, quel matto campanaro! "Buongiorno Sant'Antonio! Come state oggi?" e lo faceva uscire, ridendo ancora! "Santa Lucia! Non fatemi quegli occhi dolci, ve ne prego!", e rideva ancora più forte! "Maria Vergine! Siete sempre la più bella tra le belle!", diceva facendole l'occholino, e rideva talmente forte che quasi cascava! Qualche volta era successo, ma lui, non curante, si era limitato ad aggrapparsi alle corde e alle catene delle campane, sapendo che le sue vecchie amiche non l'avrebbero mai tradito. E rideva talmente forte, che i passanti vicino al campanile lo sentivano anche con l'assordante melodia delle campane! Poi, quando nasceva un pargolo, il coro si riuniva in chiesa, e

lui, mentre suonava le campane e faceva colare dagli occhi lacrime di gioia, cantava pure, il matto! Un perfetto baritono, a parer mio e d'altri, che in pochi sarebbero riusciti a superare con la loro bravura. IE per far felice il bimbo o la bimba si metteva ad attivare gli automi più buffi e ridicoli: un ronzino che rincorreva il suo maleducato padrone, due uomini assai panciuti che cantavano ubriachi, delle file di suore che ballavano dalla felicità e così via. E quando il pargolo rideva, e fidatevi, rideva sempre, quel matto del campanaro rideva di conseguenza e tutti ridevano insieme a lui! Era talmente buono, simpatico e gentile, che nessuno poteva più farne a meno. Poi arrivava il mezzodì, e lui apriva le danze. Faceva attivare un enorme dragone che scalava a spirale tutto il campanile, fino a trovarsi faccia a faccia con l'angelo dorato, ma questo con prontezza, estraeva la sua stupenda spada e lo rispediva da dove era venuto. E tutti, grandi o piccini, si fermavano un attimo per ammirare quell'incredibile spettacolo, e ciascuno esclamava un urlo di gioia quando il dragone veniva sconfitto. E da consuetudine, il matto alzava in aria la mano e salutava tutti, ridendo a crepapelle e suonando tutte le campane in segno di giubilo! La sera lo si poteva sentire cantare da solo ad alta voce, con una spensieratezza impressionante, e cantava sempre con gioia immensa nel cuore, che tutti andavano a letto felicemente! Adesso, cari lettori, immaginatevi lo stupore di ogni abitante, quando il giorno dopo nessuna campana venne suonata, e nessun automa venne attivato. Cos'era mai successo, a quel matto campanaro?

# MODA, TRA STILE E TENDENZE

DI VIOLA PERISSUTTI, JOLANDA LUCCA, BENEDETTA TOSOLINI, MATTEO SAMARO

Spesso siamo abituati a considerare la moda come un mondo a parte, piuttosto estraneo alle nostre vite intense di studio, affollate di versioni e compiti, troppo occupate per permetterci di sprecare del tempo prezioso su outfit da creare e continue nuove tendenze su cui informarsi.

Il fenomeno della moda, così ampio e complesso, rappresenta però un elemento caratterizzante della nostra società, cambia le nostre vite e le modella, definendoci esteriormente.

Siamo tutti, almeno in parte, contagiati dalla moda: questa non esisterebbe senza di noi, ma forse, al giorno d'oggi, neppure noi sapremmo esistere senza idearla e reinventarla. E se l'alta moda - quel mondo popolato da sfilate, modelle e capi costosissimi - non fa di certo parte

di tutte le nostre vite, è lo stile, uno stile nostro, originale ed unico, a non dover mancare mai. Un gusto personale che prenda ispirazione dai look delle celebrità, dalle tendenze, da tutto ciò che ci incuriosisce e che ci attrae nel campo dell'abbigliamento, ma che rimanga sempre fedele alla nostra personalità e non si conformi mai alla moda del momento, senza comprenderla e percepirla davvero come propria, adottandola invece passivamente con l'unico scopo di renderci accettati dalla società in cui viviamo.

La tendenza non è un obbligo da seguire tassativamente, ma un'ispirazione, un consiglio che ci deve aiutare a destreggiarci nell'immenso e complesso mondo della moda, per vestirvi, e dunque apparire, esattamente come vorremmo.

***“Quello che indossi è il tuo modo di presentarti al mondo, specialmente oggi che viviamo in un'era in cui il contatto umano è così rapido. La moda è un linguaggio istantaneo.” - Miuccia Prada***

## **Trend autunnali**

L'arrivo dell'autunno porta sempre con sé una strana sensazione di nostalgia, che puntualmente ci induce a tornare agli anni '90, facendoci indossare giacche di pelle e motivi scozzesi, ritenute colonne portanti della moda dell'epoca.

Ma cosa si indosserà quest'anno?

Come da prassi, anche questa stagione vedrà come protagonisti i colori rosso e nero, con l'introduzione del blu e del rosa fra le tonalità predilette. Questa palette si deve soprattutto alle collezioni Ready-to-wear fall-winter 2022 di Chanel, Miu Miu e Ralph Lauren, che hanno contribuito ad avviare il trend del “preppy look”, già diffusissimo e amatissimo sui social. I tessuti tipicamente estivi, come il cotone e il lino, lasciano spazio a materiali più pesanti, quali lana, cuoio e pelle. La prima, da sempre capostipite della moda autunnale, la ritroveremo in maglioni, cuffie e sciarpe.

Queste, sempre più lunghe, richiamano il look riconoscibile e ricercato di quelle di Acne Studios. La pelle, invece, torna più forte di prima, presentandosi a noi non solo in giacche e blazer, ma anche in pantaloni e accessori.

Il denim, durante questa stagione, giocherà un ruolo fondamentale: infatti, oltre ai tipici jeans - quest'anno preferibilmente straight-leg -, ritroveremo la minigonna, lasciata un po' in disparte negli ultimi anni.

I pantaloni di quest'autunno, invece, saranno ilarghissimi parachute pants - letteralmente “pantaloni da paracadutista” - in voga grazie alle modelle Bella Hadid e Hailey Bieber, che detengono il monopolio d'influenza sullo stile dei più giovani.

Per quanto riguarda i top, le scollature favorite della stagione saranno tre: il collo alto, l'off-shoulder e lo scollo a V.

### ***Le scarpe, molto più di un semplice accessorio***

Anche per quanto riguarda il mondo delle scarpe, le passerelle hanno dettato diversi trend che addolciranno sicuramente il ritorno alla routine quotidiana.

La parola d'ordine della prossima stagione è "chunky". Soprannominate affettuosamente "ugly sneakers" (scarpe brutte) e riscoperte da Balenciaga dopo 30 anni dal primo lancio sul mercato, queste scarpe da ginnastica coloratissime sono caratterizzate da una suola in gomma

a carrarmato molto irregolare e massiccia. Nonostante siano considerate "terrificanti" da tutti, le chunky sneakers sono decisamente LA scarpa della stagione, e vengono indossate anche da influencers e modelle di fama mondiale, a partire dalla già citata Bella Hadid.. Un altro pezzo forte della stagione è, come ogni anno, lo stivale: da quello sotto al ginocchio, ideale per il giorno, a quello più alto, molto elegante, gli stivali tornano "più forti di prima" per fare breccia in tutti i cuori, in forme e colori sempre più vari e strampalati. Tornano infatti in voga i biker boots, che donano un aspetto molto rock e anticonformista. Spesso questi ultimi sono "appesantiti" da borchie, fibbie e suole a carrarmato, al fine di renderli più aggressivi. Se si preferisce invece un look più ricercato, gli stivali in vinile sono perfetti per le serate fuori e per un ritorno (con stile) al passato.

Fortemente consigliati anche i texani, le scarpe amore odio per eccellenza, che qualcuno indossa anche a Ferragosto e che qualcun altro detesta con tutto il cuore.

Per quanto riguarda le scarpe più "tranquille" e classiche, le slingback, nate come "chanelline" ma riprodotte da ogni marca, sono perfette per un outfit sbarazzino ma che sprizza raffinatezza da ogni poro. La stessa cosa vale per le ballerine Miu miu, che sembrano scarpe molto femminili ma che quest'autunno devono essere accompagnate da capi forti, come bomber di pelle e accessori in chiffon.

Insomma, l'inverno non è poi così male se lo si abbina con le scarpe giuste!

### ***Streetwear e hip hop, uno stretto legame***

Lo streetwear e l'hip hop da sempre sono collegati da un filo indissolubile che ha portato anche a collaborazioni tra i due mondi: Travis Scott con Nike, Kanye West con Adidas sono tra le più famose. I pantaloni baggy, le t-shirt oversize, le air force 1, le superstar: tutti capi indossati dai rapper e dai gangster negli anni '70, '80 e '90, quando lo streetwear e l'hip hop stavano nascendo. Questo modo di vestire, tuttavia, è ancora attuale, e scarpe come le Air force 1, le Jordan 1, negli ultimi anni soprattutto, sono tra le più vendute ed indossate nel panorama delle sneakers; basta guardare cosa hanno ai piedi le persone per notare come ci sia una saturazione di questi modelli, ormai indossati da tutti. Questo fenomeno è in parte dovuto anche ai look dei rapper degli ultimi anni: le Air force 1 sono infatti una scarpa che si trova ai piedi di quasi tutti loro, così come le Jordan 1 e, ultimamente, in seguito al boom della musica drill in Italia, anche le Nike Tn, scarpe predilette dagli artisti appartenenti a questo genere. Un'altra moda streetwear scaturita dal mondo della musica, specialmente da quella drill, è quella delle tute, spesso abbinate alle Air force 1 o alle Tn e al borsello. I ragazzi che vestono in questo modo sono etichettati come "maranza", termine milanese che si usa per indicare un tamarro. Spesso coloro che seguono questa moda vengono stereotipati ed etichettati come criminali, anche se magari sono solo attratti da questo modo di vestire e non ne seguono l'origine. Queste ultime mode derivanti dall'hip hop hanno riportato giudizi contrastanti: ad alcuni infatti piacciono, altri invece guardano prevenuti chi le segue.

Tali tendenze dureranno nel tempo, verranno riprese tra molti anni come è avvenuto con i pantaloni baggy, le t shirt oversize e le Air force, oppure ne arriveranno di altre che le surclasseranno?

## RUBRICA

# GOOD VIBES

*La nostra rubrica di belle notizie... per un po' di sana serenità!*

DI SARA DE RUBERTIS E GIULIA TOMAT

**La felicità secondo Seneca e la ricerca moderna** Chi non ha mai sentito parlare di Seneca (4 a.C. – 65 d.C.)? Filosofo e politico romano, in questo articolo lo vogliamo ricordare per la sua ricerca della felicità: infatti, egli ci fornisce consigli di vita che ancora oggi, a distanza di millenni, possono risultare assai utili per aspirare, come lui, alla vera felicità. Tutti infatti vogliono essere felici, “ma quando poi si tratta di riconoscere cos’è che rende la vita felice, ecco che ti vanno a tentoni”.

Il nostro filosofo si dedicò tutta la vita al concetto di *eudemonia* (appunto felicità, pace interiore) e scrisse il saggio “De vita beata” durante gli ultimi anni trascorsi con l’imperatore Nerone, in cui dà suggerimenti di vita riferiti a quest’ultimo, ma validi anche per sé.

E qui si arriva al punto: il grande filosofo riporta diverse perle di saggezza, ritenute la via per ottenere serenità e benessere interiore. Di seguito, 7 suoi insegnamenti per una vita felice:

1. “Sopporterò qualsiasi fatica con forza d’animo” Come confermato dai ricercatori moderni, la forma fisica e quella intellettuale sono importantissime per vivere una vita serena. D’altronde, due delle abitudini principali delle persone anziane felici consistono in un sano esercizio fisico e nel continuo desiderio di imparare e mettersi in gioco.

2. “Guarderò tutte le terre come se fossero mie, le mie come se fossero di tutti”

Così Seneca afferma che l’infelicità non deriva solo dal desiderio di cose materiali, ma anche dal tenersi troppo stretto ciò che si ha: pertanto la solidarietà porta benefici a noi e agli altri.

3. “Vivrò nella convinzione di essere nato per gli altri e ringrazierò la natura per questo: come avrebbe potuto agire meglio nel mio interesse? Ha dato me a tutti gli altri e tutti gli altri a me solo”

Riassumendo, la carità è un dono anche per chi la fa, poiché è provato che aiutare gli altri renda felici.

4. “Se poi avrò qualcosa non sarò spilorcio ma neanche scialacquatore”

La moderazione aiuta a stabilire un equilibrio interiore.

5. “Farò tutto secondo coscienza senza basarmi sull’opinione degli altri e, anche se sarò solo io a sapere quello che faccio, mi comporterò come se tutti mi potessero vedere”

Si basa sul resistere ai confronti sociali e sull’agire in privato come in pubblico. Perciò, la coerenza e il credere in se stessi conducono alla felicità, mentre l’ipocrisia all’infelicità. I ricercatori hanno dimostrato che l’autopercezione dell’insincerità danneggia il proprio bisogno umano di vedersi come persone autentiche e coerenti.

6. “Sarò affabile con gli amici e mite e indulgente con i nemici”

Naturalmente ricorda la massima “amate i vostri nemici” presente nella Bibbia, come in altre filosofie e religioni improntate sul coraggio di non odiare le persone che ci stanno antipatiche o che ci fanno del male.

7. “E quando la natura verrà a riprendersi la mia anima o sarà la ragione a decidere di lasciarla libera, me ne andrò potendo dire di aver sempre amato la rettitudine morale e i nobili intenti senza aver mai limitato la libertà di nessuno e tanto meno la mia”

Nel passo Seneca esorta a considerare il bene degli altri come un modo per accettare serenamente la propria morte.

Da uno studio del 2014 su pazienti malati di tumore e in fin di vita è emerso come i più pacifici fossero dediti anche agli altri, ossia riuscivano a non pensare esclusivamente a se stessi.

Vedevano infatti nella loro malattia l’opportunità di dare qualcosa agli altri, per esempio incoraggiando altre persone o partecipando a studi clinici per aiutare i futuri malati. È probabile che una cosa simile sia



accaduta a Seneca: questi fu costretto a suicidarsi, ma lo fece con calma e parlando di coraggio nella vita e nella morte.

Tuttavia, Seneca non fu il primo, né sarà l'ultimo, a parlare della ricerca della felicità, che assume le sembianze di una sorta di caccia al tesoro per stare meglio con sé stessi e col mondo. Ma cosa accade al nostro corpo quando siamo felici?

La gioia provoca un innalzamento della temperatura corporea, dell'intensità e del tono della voce, accompagnate da un rilassamento della postura; migliora anche la salute, incrementando l'efficienza del sistema immunitario e riducendo dolore o stress.

Come possono, però, delle risate funzionare da antidolorifici?

La risposta ci viene fornita dalla chimica. Le emozioni positive, infatti, rilasciano una serie di ormoni in grado di migliorare il nostro umore: dopamina, che aumenta attenzione e motivazione, ossitocina, "l'ormone dell'amore", serotonina, che incrementa invece l'autostima, e infine endorfine.

E se vi dicessimo che l'allegria altera anche la nostra percezione dei colori?

L'università di Rochester ha dimostrato che esiste un'associazione tra stati d'animo e sfumature: la tristezza, per esempio, rispetto alle emozioni positive o neutrali, diminuisce la nostra capacità di riconoscere alcuni colori. Pare che se ci mostrassero un filmato triste, come è accaduto ai 127 volontari sottoposti all'esperimento, e poi ci presentassero delle macchie di colore desaturato sui toni del rosso, giallo, verde e blu, saremmo meno precisi nell'identificare i colori sull'asse giallo-blu.

Noi crediamo, come Seneca d'altronde, che la serenità sia una componente importante per il nostro benessere psico-fisico: perciò nei prossimi numeri della rubrica vi intratterremo con una serie di brevi e interessanti "pillole" di positività. Detto ciò... alla prossima!

**USTE** DI ELISABETTA VIRGILI

## RUBRICA

### **Il Mauna Kea**

Se alla domanda "Qual è il monte più alto del mondo?" risponderemo che è l'Everest (appartenente alla catena dell'Himalaya), ci staremo in parte sbagliando. Con la sua altitudine di 8848,86 metri, questo è considerato il rilievo più alto; esiste però, sull'isola delle Hawaii, il Mauna Kea, che ha un'altitudine di 4.207m, ma la cui base risiede a 5.761m sotto il livello del mare, dando così vita a un monte di ben 9.968,3 metri.

PAGINA 21 IL FOGLIO DEGLI STUDENTI DELLO STELLINI  
IL FOGLIO DEGLI STUDENTI DELLO STELLINI NUMERO 1 // NOVEMBRE 2022

### **Eratostene e la circonferenza terrestre**

Circa 2200 anni fa, Eratostene di Cirene (matematico e astronomo greco) notò che a Syene, a mezzogiorno del solstizio d'estate, la luce solare illuminava il fondo dei pozzi.

Posando quindi a terra un bastone, questo non avrebbe prodotto alcuna ombra.

Ciò non accadeva ad Alessandria d'Egitto, situata più a nord, dove nel medesimo istante, da questo bastone si rifletteva un'ombra di 7,2°.

Egli moltiplicò la distanza tra le due città, ovvero 5000 stadi, per 50 (quoziente della divisione tra i gradi di un angolo giro e quelli dell'ombra prodotta dal bastone), ottenendo così 250.000 stadi, che corrispondono a circa 39.375km, non lontani dalla reale circonferenza della terra di 40.75km, commettendo un errore intorno all'1%.

### **Cosa vuol dire "essere al verde"**

Questa espressione molto conosciuta, utilizzata per indicare la mancanza di denaro, ha origine a Firenze. Infatti qui, quando si iniziava un'asta pubblica, il banditore accendeva una candela col fondo tinto di verde, la quale veniva usata come fosse un segnatempo. Nel momento in cui questa terminava, si concludeva anche il tempo delle offerte, ponendo, così, fine all'asta.

### **Chi predilige una zanzara?**

È risaputo che questi tediosi insetti, mostrino preferenze per determinati gruppi sanguigni. Quello che li attira particolarmente, però, è la CO<sub>2</sub>, che emettiamo principalmente da naso e bocca; questo è il motivo per cui le zanzare ci ronzano attorno alla testa. Inoltre, altre sostanze da cui sono attratte, vengono prodotte durante l'attività fisica, come per esempio l'acido lattico, quello urico e l'ammoniaca.

# FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

## MUSICA E CURIOSITÀ

DI JACOPO MICCONI

### La “prima” della Scala

L'inaugurazione della stagione d'opera più importante a Milano si chiama “prima” e per lungo tempo si è sempre svolta il 26 dicembre. Dal 1951 si decise di inaugurare il 7 dicembre, il giorno di Sant'Ambrogio patrono della città di Milano. Alla prima “prima” furono messi in scena “I Vespri siciliani” di Verdi, direttore Victor De Sabata, e con protagonista la divina Maria Callas.

L'uso della “prima” è però tipicamente italiano in quanto i teatri europei, non chiudendo praticamente mai come ogni servizio pubblico, non devono neanche riaprire. **I gesti del Direttore**

I gesti della mano tramite i quali è possibile dirigere un'orchestra tutto sommato sono semplici, servono a battere il tempo, che è l'abc del solfeggio, danno enfasi e suggeriscono l'espressività dell'esecuzione. Tuttavia, per arrivare sul podio di una sala da concerto o di un teatro d'opera, ci vogliono talento, sensibilità d'interpretazione, una buona determinazione, una vita di studio e un certo carisma. Uno studio condotto dal The Movement Lab presso l'Università di New York ha analizzato il movimento di Alan Gilbert, famoso direttore, e ha scomposto i movimenti in segni che alla fine creano immagini.

Ma non è solo il movimento delle braccia (con o senza bacchetta) che fa ‘cantare’ l'orchestra, vi è molto di più: lo scambio di sguardi con le parti dell'orchestra, anche con quelle nelle file più lontane, la telepatia con i musicisti dell'immagine mentale del suono che si vuole produrre. Come spesso accade però ‘i grandi’ fanno eccezione: Herbert von Karajan dirigeva spessissimo a occhi chiusi e C.M. Giulini era abituato a sillabare la melodia con le labbra, cosa sconsigliatissima da qualunque insegnante in Conservatorio!

Il direttore Alan Gilbert

### Come è nato il riff di “Sweet Child o' Mine ” (Guns N' Roses)

Il riff di “Sweet Child o' Mine” non è nato dall'elaborato ingegno di Slash, ma da un esercizio di chitarra e serviva a Slash solo per scaldarsi le dita. Axl Rose cominciò a cantarci sopra il testo di una poesia che aveva scritto alla sua ragazza e l'esclamazione di Axl “Where do we go now?” era da intendersi alla lettera, poiché non sapeva come procedere con il testo.

### Perché per gli artisti il colore viola porta sfortuna

Per la religione Cristiana Cattolica il colore viola è legato alla Quaresima e, nel passato, durante la Quaresima tutti gli spettacoli e gli intrattenimenti erano sospesi per rispetto al particolare periodo religioso. Ovviamente questo faceva vivere ad artisti, attori e musicisti, un periodo... “di magra”. Ne consegue che ancora oggi il colore viola si dice che porti male alle arti performative!

### Gli occhi di Bach e di Handel

Entrambi questi grandi compositori sono finiti sotto le mani maldestre del un chirurgo oculare sbagliato, tale John Taylor. Egli girava l'Europa come medico ambulante e faceva interventi chirurgici per la cura della cataratta, però passò alla storia per i gravi danni che provocò. Taylor arrivava in una città su una carrozza decorata con bulbi oculari ed il motto “*qui dat videre dat viver*”. Teneva dapprima una lunga conferenza pubblica sulle malattie degli occhi e nei giorni successivi operava (ovviamente senza anestesia) chi ne faceva richiesta. L'operazione comportava l'incisione del bulbo oculare in modo da abbassare il cristallino con un ferretto. Poi bendava gli occhi dei pazienti, si faceva pagare e ripartiva, e quindi era già lontano quando i pazienti, tolte le bende, presentavano eventuali complicazioni post-operatorie.

Ovviamente l'uso di strumenti non sterili e l'inutilità dell'intervento era molto rischioso e così sia Bach che Händel, operati di cataratta da Taylor, persero completamente la vista e morirono di lì a poco.

### **A proposito di Händel**

Quando si ascolta l'Halleluja tratto dall'oratorio "Messiah" di Händel, in omaggio alla composizione, tutto il pubblico si alza proprio come fece il Re d'Inghilterra d'allora, Giorgio II, quando vi assistette la prima volta.

### **TA-Dum di Netfilx**

Non so a voi, ma a me piace moltissimo quel doppio colpo che accompagna la N del logo di Netflix all'inizio di ogni spettacolo. La creazione del suono introduttivo ha richiesto un anno di lavoro da parte di un team di sound designer coordinati da Todd Yellin. Il suono doveva far pensare allo spettatore: "Sta per iniziare una grande storia che mi coinvolgerà". E in tre soli secondi di audio. Dopo innumerevoli tentativi e svariate scelte, Yellin e il suo team per decidere quale era il suono più adatto, hanno somministrato un questionario anonimo a migliaia di persone. Queste, dopo aver ascoltato gli esempi audio, dovevano associarli a qualche concetto e il solo suono che la maggior parte ha associato al cinema è stato il Ta Dum che conosciamo. Ma quel semplice suono di 3 secondi in realtà è dato dalla sovrapposizione di 4 livelli di suono: il doppio colpo, cioè il ta-dum è ottenuto dal rumore della fede matrimoniale di un sound designer mentre batte su una superficie di legno; altri due colpi, sovrapposti a quelli dell'anello, dalla sonorità più chiusa che danno il carattere più rotondo all'effetto finale; il suono rallentato di un'incudine, per aggiungere profondità e una chitarra con effetti e riprodotta al contrario.

Beh... un lavoro non da poco per rappresentare l'identità Netflix!

## RUBRICA EX LIBRIS

DI AURORA CANDIDI

Benvenuti a Thrushcross Grange, posto in cui piove sempre, ma se avete scelto di venire qui, ad alloggiare in una casa sperduta nel mezzo della brughiera dello Yorkshire, è perché volevate incontrare degli amici o distaccarvi dalla troppa vivacità della società del mondo d'oggi.

Nonostante abbiate a disposizione due miglia da percorrere dall'inizio del terreno all'ingresso della proprietà, vi ritrovate a oltrepassare il cortile senza guardarvi intorno e a dirigervi verso il soggiorno accomodandovi su una poltrona color cuoio. E, mentre vi accorgete della magia che pare entrare attraverso la bifora finestra, io compaio.

"Piacere di conoscervi, sono Nelly Dean e vi accompagnerò indietro nel tempo usando i miei ricordi, - mi presento, con una suadente voce celestiale, - vado a prepararvi del tè: preferite Earl Grey o English Breakfast?" Istanti più tardi state tenendo in mano la fumante tazza di tè mentre mi accomodo su una vecchia sedia a dondolo.

"Benvenuti nella dimora dove un tempo abitava la famiglia Linton e dove a quest'ora si usava conversare sorseggiando infusi. La storia inizia nell'anno 1777 quando Edgar Linton ricevette visita per la prima volta dai suoi vicini: i fratellastri Heathcliff e Catherine Earnshaw che vivevano a Cime Tempestose, una casa distante circa quattro miglia da qui." Alle vostre spalle, la porta d'ingresso si spalanca cigolando e due figure avvolte dalla neve entrano nell'atrio: dalle mantelle

cadono regolarmente gocce d'acqua che s'infrangono sulle assi del pavimento. *Tic tac, tic tac*. Non è soltanto il rumore degli indumenti gocciolanti, ma anche del tempo che scorre: all'indietro o in avanti non sta a me deciderlo.

Sulla poltrona di fronte alla vostra è seduto un altro uomo, poco più che ventenne, che fa segno ai due vicini di prender posto. Arrivano poi gli altri, Cathy, la figlia di Catherine, Hareton, Hindley e tutti quelli che un tempo hanno vissuto passeggiando tra le colline di questa campagna inglese. Ed ognuno chiede a me di narrare alcuni dettagli, ad esempio la storia di come la tazza da cui state bevendo abbia una crepa, oppure mi chiedono di ripetere alcune frasi, dette o sentite dire. Catherine, sicuramente la più romantica, era anche una poetessa capace di racchiudere tutti i più profondi pensieri che seguono il sentimento dell'amore in frasi così semplici, ma anche così piene di valore e significato. *'Di qualunque cosa siano fatte le nostre anime, la sua e la mia sono le stesse.'* Passiamo ore seduti al tavolo a ricordare l'accaduto e fare conoscenze, introdurvi alla compagnia, che quando le anime dei personaggi di questa storia iniziano a dissolversi nell'aria, a volte, non ve ne rendete conto. C'è chi se ne va senza dire niente e chi invece lascia un vuoto che non potrà più essere colmato. Le parole e i convenevoli scorrono come sabbia tra le vostre dita e quando i ricordi terminano, quando l'ultima pagina di questa avventura finisce, vi alzate e cercate i vostri amici ovunque, ma niente da fare: sono spariti come fantasmi.

Il libro che avete appena finito di sfogliare, e di cui avete assorbito i contenuti, viene adagiato sulla superficie più vicina a quella su cui stavate leggendo; forse rimarrà lì per molto o poco tempo, ma ovunque voi andiate il ricordo resterà con voi. E quando vorrete incontrare nuovamente i vostri amici, basterà tuffarsi ancora in quel fiume di parole.

*"Bentornati a Thrushcross Grange, posto in cui piove sempre, ma se avete scelto di venire qui, ad alloggiare in una casa sperduta nel mezzo della brughiera dello Yorkshire, è perché volevate incontrare degli amici."*

Un libro di amore, di bugie e di mille sentimenti burrascosi: Emily Bronte sa come incollare il lettore alle pagine facendogli vivere un viaggio indimenticabile nell'amore più estremo.

*Siamo curiosi di sapere anche i vostri viaggi preferiti, quali ci consigliate? Scriveteci sulla nostra pagina*

*Instagram: **@asteriskoos***

# L'OROSCOPO DI CASSANDRA

DI ELENA D'OSUALDO, LAURA DALL'AGLIO E CATERINA MARIA ZANUTTINI

**Segno più fortunato:** Scorpione

**Segno più sfigato:** Sagittario

**Coppia top:** Cancro e Capricorno

## **Ariete**

*Amore:* Attenzione a qualcuno che ti potrebbe far ingelosire... magari un segno di terra dal crine biondo e dagli occhi cerulei

*Scuola:* Sviluppi una certa avversione per le materie scientifiche (come darti torto), tieni duro!

*Benessere:* Si raccomanda tisanina zenzero e curcuma per distendere i nervi

*Numeri fortunati:* 2, 14, 70

## **Toro**

*Amore:* Questo freddino ti fa venire voglia di coccole, ma tieni a bada l'orsetto abbracciatutti che è in te!

*Scuola:* Affronta le cose con coraggio come un buon oplita che non scappa mai dalla battaglia

*Benessere:* Dedicati anche ai momenti di relax con il tuo gatto (o qualsiasi altro animale domestico)

*Numeri fortunati:* 9, 25, 55

## **Gemelli**

*Amore:* Periodo di secca, ma non temere, la pioggia arriverà... e a scrosci!

*Scuola:* Aspettati eventi significativi durante la prossima assemblea di istituto

*Benessere:* Ti senti poco ispirato... si consiglia una lettura leggera tipo *I fratelli*

*Karamazov* o *Rinascimento privato* per risvegliare la vostra creatività

*Numeri fortunati:* 19, 42, 45

## **Cancro**

*Amore:* Tu e Capricorno siete una coppia che scoppia! In ogni caso, nuove conoscenze o amici da una vita, i legami si rafforzano

*Scuola:* Datti un freno sul fronte caffè: a forza di frequentare le macchinette/bar finirai per sperperare il tuo patrimonio

*Benessere:* Una chiacchierata con Lorella è la perfetta occasione per cambiare prospettiva sulla vita... o semplicemente per finire in un suo post di Instagram

*Numeri fortunati:* 15, 61, 97

## **Leone**

*Amore:* La speranza è l'ultima a morire!

*Scuola:* Diffida dei segni d'acqua del lato Cairoli, si potrebbe trattare di studenti dell'Uccellis sotto copertura

*Benessere:* Fare binge watch di serie tv su Netflix non aiuterà la tua situazione, fidati, piuttosto guarda Don Matteo

*Numeri fortunati:* 7, 19, 68

## **Vergine**

*Amore:* Se dubiti della fedeltà del tuo partner, avere un dubbio è già una conferma... Si consiglia ai single di rivalutare la propria concezione di "partner ideale"

*Scuola:* Preparati a qualche incontro inaspettato al bar della scuola

*Benessere:* Provare nostalgia per l'estate è normale ma andare in giro ancora con le Birkenstock e gli occhiali da sole no... c'è un limite a tutto

*Numeri fortunati:* 16, 35, 72

## **Bilancia**

*Amore:* Non far capire alla tua cotta che ti interessi all'astrologia, potresti spaventarla

*Scuola:* Alcuni tuoi amici di un istituto tecnico potrebbero lamentarsi della fatica che fanno a scuola - ti autorizziamo a tirar loro il GI in faccia

*Benessere:* Fai un po' di attività fisica per curare le tue devianze

*Numeri fortunati:* 4, 13, 82

## **Scorpione**

*Amore:* la differenza di età tra te e il tuo partner potrebbe destabilizzare chi ti circonda, ma tu continua per la tua strada

*Scuola:* Vai alla grande in tutti gli ambiti ma attenzione a non fare la girlboss too close to the sun (poi finisci come Icaro)

*Benessere:* Nei momenti di svago si consiglia il bricolage, ma non durante le lezioni... sarai pure il nuovo Donatello ma i prof di certo di non sarebbero d'accordo

*Numeri fortunati:* 10, 47, 65

### **Sagittario**

*Amore:* Le summer romances sono finite e qui le cose si fanno serie... prendi una decisione.

*Scuola:* Marte quest'autunno vi farà pensare, ma non darti per vinto troppo presto, arriveranno grandi sorprese

*Benessere:* Per ora le stelle ti servono solo brodo nero, ma tu va' a mangiarti una pizza con gli amici che è meglio!

*Numeri fortunati:* 29, 39, 73

### **Capricorno**

*Amore:* Lascia andare il passato e apriti a nuove opportunità: magari alla prossima festa d'istituto potrebbe scattare la scintilla

*Scuola:* Le assenze programmate non sono la soluzione, ma se proprio ci tieni consigliamo una bella corriera affollata in un giorno di pioggia - qualcosina te lo prendi di sicuro

*Benessere:* Se ti prendi davvero qualcosa in corriera, concediti un bagno caldo rilassante

*Numeri fortunati:* 26, 72, 76

### **Aquario**

*Amore:* Non farti ingannare come Arianna dai bei riccioli

*Scuola:* Sei pieno di energie per questo nuovo anno scolastico! Apri un nuovo capitolo e buttati in nuove esperienze, daranno il loro frutto

*Benessere:* Passa dei bei momenti di condivisione in famiglia *Numeri fortunati:* 2, 42, 71

### **Pesci**

*Amore:* Non ti abbattere, anche d'autunno i cuori si possono riscaldare... anche se forse è meglio baciarsi a giugno senza naso colante

*Scuola:* Se hai dubbi su che percorso PCTO scegliere per quest'anno rifletti bene - alcuni corsi potrebbero rivelarsi armi a doppio taglio...

*Benessere:* Still going strong, il raffreddore non ti abbatte (per ora)

*Numeri fortunati:* 29, 35, 69

## **Per tutti gli innamorati disperati:**

Pene d'amore ti tormentano e hai urgente bisogno di aiuto? Se nemmeno l'oroscopo di Cassandra è riuscito a consolarti è necessario ricorrere a misure estreme. Scrivi alla Posta del Cuore di Άστερίσκος! Ti garantiamo non solo l'anonimato per le tue domande, ma anche la garanzia di risposte chiare e con successo assicurato!

Puoi lasciarci le tue domande nella scatola apposita in portineria oppure scrivendoci sul nostro profilo Tellonym, che troverai nel link in descrizione sul nostro profilo Instagram. Una volta fatta la tua richiesta una studentessa esperta e appassionata di faccende d'amore ti risponderà nel modo più sincero possibile! Non siate timidi!

La redazione di Άστερίσκος

Questo numero è stato realizzato con la gentile collaborazione del Comune di Udine